

# Rassegna Stampa

25-11-2022

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/11/2022	2	Dai conti ai rifiuti, i problemi sul tavolo di Renato Schifani = Dai conti ai rifiuti, sul tavolo di Schifani tante emergenze <i>Raffaella Pessina</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	25/11/2022	10	Schifani reclama 600 milioni e tagli alla quota per la sanità = Finanziaria, Schifani batte cassa allo Stato <i>Giacinto Pipitone</i>	5
SICILIA CATANIA	25/11/2022	4	Meloni: Pnrr da aggiornare Via al monitoraggio sui progetti = Meloni: Con l'Ue verificheremo come si può aggiornare il Pnrr <i>Silvia Gasparetto</i>	7
SICILIA CATANIA	25/11/2022	6	Roma apre alla trattativa sui 600 milioni <i>Giuseppe Bianca</i>	8
SICILIA CATANIA	25/11/2022	12	Rinnovabili, Sicilia ultima negli iter <i>Michele Guccione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	25/11/2022	9	Eolico, un affare da mille posti = Impianti eolici off shore, sì dei sindacati <i>Antonio Giordano</i>	10

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/11/2022	12	Pannelli e batterie: 360 milioni per contratti di sviluppo <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	25/11/2022	12	Turismo: più lavoro, mancano 4 figure su dieci <i>Mg.</i>	13
SICILIA CATANIA	25/11/2022	17	Gli esperti a confronto sul waterfront Sicilia Lo stato dell'arte e la pianificazione possibile <i>Redazione</i>	14

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	25/11/2022	2	Boom di abusi e violenze sulle donne ma crescono le denunce delle vittime = Il coraggio delle siciliane Sempre più donne denunciano l'escalation di abusi e violenze <i>Salvo Palazzolo</i>	15
--------------------	------------	---	--	----

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/11/2022	2	I bonus bollette per le aziende rischiano di restare solo sulla carta = I bonus bollette alle imprese rischiano di restare sulla carta <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	18
SOLE 24 ORE	25/11/2022	3	Pnrr, Meloni: Regole rigide, inevitabili i ritardi dei cantieri = Meloni, regole rigide per il Pnrr Ritardi inevitabili sui cantieri <i>Barbara Fiammeri</i>	20
SOLE 24 ORE	25/11/2022	5	La legge di bilancio 2023 = Energia, pensioni, fisco e flat tax: ecco i numeri della manovra <i>Gianni Trovati</i>	22
SOLE 24 ORE	25/11/2022	6	Pensioni, così l'uscita anticipata = Pensioni, da Quota 103 all'Ape tutte le vie d'uscita nel 2023 <i>Marco Rogari</i>	24
SOLE 24 ORE	25/11/2022	16	CONCESSIONI BALNEARI E TUTELA DELLE PMI = Concessioni balneari, necessità di concorrenza e tutela delle Pmi <i>Cristina Lenoci Gustavo Piga</i>	26
SOLE 24 ORE	25/11/2022	47	Norme & Tributi - Condominio, Cilas entro oggi per avere il 110% anche nel 2023 = Volata fino a mezzanotte per salvare il 110% con le Cilas <i>Guglielmo Saporito</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	25/11/2022	5	Sanità, due miliardi non bastano La delusione di medici e Regioni <i>Margherita De Bac</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	25/11/2022	6	Cuneo, con il taglio il netto annuo sale fino a 400 euro <i>Redazione</i>	31
SOLE 24 ORE	25/11/2022	3	Intervista ad Antonio Decaro - Per realizzare le opere dei Comuni occorre semplificare = Le opere dei Comuni sono tutte realizzabili semplificando l'iter <i>Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	25/11/2022	8	Intervista a Giuseppe Valditara - Valditara: Grande filiera per istituti tecnici e Its = Una grande filiera sul modello tedesco per istituti tecnici e Its <i>Eugenio Bruno</i>	34
SOLE 24 ORE	25/11/2022	17	Trasporti merci, mancano 3mila macchinisti <i>Marco Morino</i>	36

# Rassegna Stampa

25-11-2022

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/11/2022	2	<a href="#">Più tutele per i sindaci = Cambierà l'abuso d'ufficio Meloni apre ai sindaci</a> <i>Monica Guerzoni</i>	37
---------------------	------------	---	--	----

**Regione****Schifani reclama  
600 milioni  
e tagli alla quota  
per la sanità**

Pipitone Pag. 10



Vertice a Roma con il ministro dell'Economia Giorgetti: chiesta la restituzione di accise per 600 milioni già autorizzate dalla Consulta

**Finanziaria, Schifani batte cassa allo Stato**

Si va verso una intesa di compensazione che permetterebbe alla Regione di dimezzare il debito

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Quando l'incontro col ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è finito da pochi minuti Renato Schifani si lascia sfuggire una previsione ottimistica: «Ci sono i presupposti per guardare con serenità alla manovra che stiamo preparando». E i presupposti sono un finanziamento immediato e un taglio dei costi per la sanità che lo Stato da anni ha trasferito sulla Regione.

Un ottimismo, quello di Schifani, alimentato anche da un veloce scambio di opinioni che il presidente ha avuto ieri stesso in Senato con la premier Giorgia Meloni, informata da giorni dell'incontro col ministro Giorgetti e dei temi sul tavolo.

Va detto che nulla è stato firmato. E che quello di ieri al ministero dell'Economia è il primo passo in un percorso che si completerà entro qualche mese, in tempo per consentire - è l'auspicio di Schifani - di avere risorse fresche per varare una Finanziaria 2023 che non sia fatta solo di tagli.

Per arrivare a questo risultato devono verificarsi vari presupposti. Il

primo è evitare che la Corte dei Conti il 3 dicembre condanni la Regione a ripartire subito vecchie perdite per un importo di quasi un miliardo.

Il secondo presupposto è stato messo sul tavolo ieri a Roma. Schifani è arrivato da Giorgetti «scortato» dall'assessore all'Economia Marco Falcone e dal vice presidente della Regione Luca Sammartino, leghista come il ministro. A Giorgetti il presidente della Regione ha chiesto in primis di erogare in tutto o in parte un credito di 600 milioni che la Regione vanta da anni: si tratta delle accise che dovevano compensare lo spostamento sulla Regione di una quota di spesa sanitaria che fino a una quindicina di anni fa gravava sul bilancio nazionale. «Queste accise - ha ricordato Schifani al ministro - non sono mai state trasferite malgrado ci sia stata anche una sentenza della Consulta che ha dato l'input a Stato e Regione di trovare una formula per erogarle».

Giorgetti avrebbe dato la disponibilità a venire incontro alle richieste della Regione: va però concordata

proprio la formula e i tempi di questi trasferimenti. Probabile che si arrivi non tanto a trasferimenti immediati in favore della Sicilia ma a misure che permettano alla Regione di risparmiare versamenti corrispondenti allo Stato. Una soluzione che libererebbe comunque risorse da immettere nel bilancio regionale.

La seconda richiesta di Schifani a Giorgetti è di più lungo respiro ma, se verrà accolta, assicurerà risparmi costanti per la Regione e anche in questo caso risorse fresche da utilizzare. Il presidente ha chiesto al ministro di ridurre la quota di spesa sanitaria a carico della Regione: anche questa richiesta è collegata alla prima e prende spunto dalla decisione, una quindicina di anni fa, di aumentare dal 42 al 49% la quota di spesa sanitaria che deve essere coperta dal bilancio regionale e non più da trasferimenti statali.



Peso: 1-3%, 10-38%

Schifani ha chiesto di ridurre di qualche punto percentuale questa quota: in ballo ci sono centinaia di milioni.

Regione e ministero dell'Economia torneranno a incontrarsi già martedì prossimo, seppure in versione on line.

Dall'esito di questi incontri dipenderà la predisposizione della Finanziaria 2023, che Schifani e Falcone vorrebbero approvare in giunta entro metà dicembre.

Stamattina invece la giunta approverà la manovra correttiva del 2022. Una legge che vale una settantina di milioni e che probabilmente anticiperà alcune delle misure che la Corte

dei Conti potrebbe imporre il 3 dicembre.

Ma soprattutto oggi la giunta varerà un pacchetto di aiuti che viaggiano su un binario amministrativo, e dunque più rapido rispetto al percorso di una legge all'Ars. È il pacchetto di aiuti per contrastare il caro energia che il *Giornale di Sicilia* ha anticipato nei giorni scorsi: vale quasi 400 milioni e si articola in almeno 4 capitoli. Il primo è costituito da una serie di bandi che assegneranno alle imprese contributi per coprire una parte della differenza di costo dell'energia registrata quest'anno rispetto all'anno scorso. Sempre alle imprese sono destina-

ti contributi per finanziare progetti che rendano l'azienda autonoma dal punto di vista energetico: dunque per realizzare impianti fotovoltaici o simili. Poi ci saranno aiuti alle famiglie. Infine una ventina di milioni saranno destinati ai Comuni, tutti, per compensare l'aumento dei costi sostenuto per l'illuminazione pubblica e i riscaldamenti (o l'aria condizionata in estate) in scuole o uffici pubblici. Lo stesso, ma con un budget che non dovrebbe superare i due milioni, è previsto per le ex Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vertice.** Da sinistra Luca Sammartino, Renato Schifani, Giancarlo Giorgetti, Marco Falcone e il dirigente Ignazio Tozzo



Peso: 1-3%, 10-38%

## LA SFIDA IN UE

## Meloni: «Pnrr da aggiornare» Via al monitoraggio sui progetti

Il Governo è al lavoro per modificare le regole del Pnrr considerate troppo rigide. Il Piano - ha detto Giorgia Meloni - va a rilento. La premier ha rilanciato all'assemblea dell'Anci la necessità di aprire un confronto con la Commissione Ue e, intanto ha dato a Raffaele Fitto il compito di monitorare lo stato dell'arte dei progetti e su quei fondi europei che l'Italia, non riesce a spendere.

SILVIA GASPARETTO pagina 4

# Meloni: «Con l'Ue verificheremo come si può aggiornare il Pnrr»

### Le modifiche. L'esecutivo potrebbe rivedere lo schema della governance pensata da Draghi

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** Spendere tutti i fondi del Pnrr è una sfida che il governo «non può eludere». Ma, tra i rincari delle materie prime e la complessità e le lungaggini della burocrazia, l'attuazione del piano va a rilento, soprattutto ora che si dovrebbe passare «concretamente all'avvio dei cantieri». E se da un lato Giorgia Meloni rilancia la necessità di aprire un confronto con la Commissione Ue per «aggiornare» il piano, dall'altro, sul fronte interno, il suo esecutivo si appresta a varare un nuovo decreto Pnrr con cui rivederne anche la governance.

L'Esecutivo di centrodestra batte sul nodo dei ritardi fin da prima dell'insediamento (fu uno dei pochi litigi, anche se a distanza, tra Meloni e il suo predecessore Mario Draghi). E ora che è chiamata ad agire, la premier ha affidato a Raffaele Fitto il compito di effettuare quella «due diligence» sullo stato dei progetti del Pnrr e più in generale sulla disponibilità delle varie tipologie di fondi europei che l'Italia, storicamente, non riesce a spendere appieno. Sul piatto ci sarebbe anche la quota non impegnata dell'ultima programmazione dei fondi di coesione, che però con il benessere europeo dovrebbe essere utilizzata con il nuovo anno per altre misure contro il caro-energia, se si dovessero rendere necessarie anche in primavera, visto che fino a marzo c'è l'ombrello della legge di Bilancio.

Per la revisione del Pnrr - a Bruxelles ancora non è stata formalizzata la domanda anche se la Commissione si attende «molte richieste» - la via che

si sta studiando è quella di un'integrazione con il RepowerEu, che si scontra però con il fatto che l'Italia ha già utilizzato appieno la parte di prestiti legata al Recovery Plan.

In attesa che si apra formalmente la discussione con la Commissione, l'idea è intanto quella di portare in Cdm entro metà dicembre il nuovo decreto - che potrà servire anche ad attuare alcuni progetti, come già fatto dal governo precedente - tanto che in apertura della riunione che ha deliberato i funerali di Stato per Roberto Maroni (che tutti i ministri, oltre a Meloni e al sottosegretario Alfredo Mantovano hanno ricordato) Fitto, raccontano alcuni ministri, ha sollecitato i colleghi a proporre quanto prima eventuali proposte normative da inserire nel provvedimento. Con cui l'esecutivo potrebbe anche rivedere lo schema della governance pensata da Draghi e Daniele Franco, che attualmente si divide in diverse strutture tra Palazzo Chigi e Mef.

Nel pacchetto potrebbe rientrare anche quella revisione del reato di abuso d'ufficio evocata da Meloni all'assemblea dell'Anci.

Così come sono oggi, con un perimetro «tanto elastico» da dare spazio «a interpretazioni troppo discrezionali», le norme penali per i pubblici amministratori scatenano la «paura della firma», fenomeno che «inchioda la nazione». Un intervento per superare il «blocco della firma» era già stato tentato dal governo Conte II, ma parte delle misure erano temporanee. E ora si rende ancora più urgente, in senso del messaggio della presidente del Consiglio, proprio per le scadenze stringenti del Pnrr che anche i Comuni sono tenuti a rispettare. Per tamponare i rincari ed evitare che si fermino i cantieri, con la manovra proprio ai sindaci viene garantito un 10% in più di risorse per finanziare le opere. E potrebbero

aiutare altre semplificazioni perché all'atto pratico stanno emergendo tutti i «problemi» di un «sistema di regole rigide, frammentate e complesse». Bisogna renderle «certe, semplici, stabili», incalza la premier all'Assemblea dei sindaci, assicurando che il governo sta andando avanti alla «massima velocità», come ha dimostrato con la manovra.

In Parlamento ci sono già due progetti di legge. Uno, al Senato, firmato da Erika Stefani, capogruppo Lega in commissione Giustizia e uno a Montecitorio, sottoscritto da Cristina Rossello (FI). Ma si tratta di provvedimenti già depositati nelle precedenti legislature riproposti solo per «tenere accesa l'attenzione sul tema». Il tema è caro alle assemblee dell'Anci e se ne parla ogni volta per poi sparire subito dopo dall'agenda politica. Stavolta, però, si assicura nell'Esecutivo, la riforma si farà. Perché su questo, dice anche il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «c'è un'aspettativa dei sindaci, non per avere una cornice di protezione», ma per vedersi garantita una «maggiore agilità». «Dal momento dell'avviso di garanzia all'assoluzione», sottolinea Giorgia Meloni, «possono passare anni, reputazione e famiglia vengono distrutte» e non si possono «lasciare gli amministratori in balia di norme penali così elastiche da prestarsi a interpretazioni molto arbitrali». Ad indicare la strada per una possibile azione legislativa è il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto che, sempre all'Anci, ipotizza di modificare il reato: «Si potrebbe pensare di intervenire sull'abuso d'ufficio di

vantaggio per lasciare l'abuso di danno». L'articolo 323 del codice penale, prevede infatti che il reato si concretizzi se si procura «un ingiusto vantaggio patrimoniale» o se si «arrecano un danno ingiusto». La pena va da 1 a 4 anni e aumenta «nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno un carattere di rilevante gravità».

A distanza risponde il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo su La7 «L'abuso d'ufficio è un reato difficile da dimostrare, così come è formulato. Ma è un reato spia, e secondo me serve. Non vorrei che alcuni sindaci scegliessero di usare il Comune come casa propria».



# Roma apre alla trattativa sui 600 milioni

## L'incontro. Il presidente della Regione, Schifani, fiducioso dopo la riunione con il ministro dell'Economia ma rimane in pressing. Martedì nuovo vertice, mentre oggi la giunta affronta le variazioni di bilancio

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** «Bisogna risolvere il problema». Le parole di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, all'indirizzo dei tecnici presenti e tra questi il ragioniere generale Biagio Mazziotta viene letto come qualcosa di più di un semplice incoraggiamento e apre uno spiraglio di ottimismo dopo il viaggio romano di ieri del presidente della Regione Renato Schifani relativo all'aggiustamento dei conti che riguardano le cifre con cui la Sicilia è chiamata a fare la sua parte rispetto alla spesa sanitaria, da sempre uno dei macigni del bilancio della Regione.

Soldi "cash" in arrivo per il 2022 e poi la rinegoziazione delle partite in campo per il futuro. Con queste premesse che potrebbero trovare una prima attuazione da qui all'inizio della prossima settimana il governatore siciliano ha concluso la prima parte della sua missione. Ieri il riconoscimento del problema ha trovato dunque sede nell'incontro a cui hanno preso parte il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, il vicepresidente, Luca Sammartino, l'assessore all'Economia, Marco Falcone e naturalmente il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Quali possono essere le risposte da a partire già dal secondo incontro in programma martedì a Roma?

Gli uffici lavorano per capire quale parti di soluzioni possono risultare

d'impatto in questo momento, quali possono essere differite, possibilmente attraverso eventuali logiche di rimborso e partite di compensazione e quali invece, al momento si devono considerare accantonate.

Gli oltre 600 milioni che costituiscono il "gap" iniziale difficilmente potranno essere interamente versate alla Sicilia; accanto a ciò però ballano altre ipotesi concrete, una di queste è l'abbassamento dei punti di percentuale della compartecipazione alla spesa sanitaria, che oggi supera il 49% dal 42,5% di partenza di alcuni anni fa. Il governo di Giorgia Meloni potrebbe adottare un provvedimento che a scalare faccia diminuire l'obbligo per la Regione siciliana. Ogni singolo punto in meno in percentuale di contribuzione pesa 100 milioni di euro. Il dato di partenza dell'operazione di recupero è la sentenza 62 del 2020 della Corte costituzionale che chiarisce che non si possono imporre maggiore compartecipazione alla spesa sanitaria senza realizzare la compensazione delle accise e in assenza di un'adeguata dotazione finanziaria.

Nei mesi scorsi il governo Draghi aveva riconosciuto la "spettanza della somma alla Sicilia, ma il Mef non aveva formalizzato la partita da 600 milioni. Era stato invece riconosciuto un incremento del gettito Iva da parte di Roma da 248 milioni.

Nell'ora di colloquio romano di ieri

oltre all'esposizione squisitamente politica svolta dal governatore siciliano senza sconti per nessuno degli attori politici del passato, non sono mancati gli affondi del vicepresidente Sammartino, leghista come Giorgetti e il corredo tecnico delle proposte avanzate dall'assessore forzista Marco Falcone che ha preparato un suo articolato dossier, ricostruendo tutte le tappe che hanno portato a questa evidente criticità.

Nelle parole di Schifani che si è detto

«molto soddisfatto del proficuo clima riscontrato oggi al Mef, ho molto apprezzato l'apertura e la sensibilità del ministro Giorgetti che, una volta preso atto delle aspettative della Regione, ha manifestato la disponibilità a valutare idonee iniziative per la stabilizzazione

finanziaria della Sicilia» c'è insomma la sintesi ufficiale di uno stato d'animo che nei prossimi giorni potrebbe tradursi per la Sicilia in una soluzione concreta. Anche sullo spalmato disavanzo, la spada di Damocle che pende in vista del giudizio di parifica del prossimo 3 dicembre si

sono aperti i primi varchi di confronto. Nel doppio passaggio di consegne tra i due governi nazionali e regionali che a settembre hanno concluso il loro rispettivo mandato, era trapelata l'ipotesi di una norma da mettere in Finanziaria nazionale per sanare il problema. Vedremo se sarà possibile partire da questo schema

Oggi la giunta di governo si prepara, tra le altre cose, a predisporre una va-

riazione di bilancio particolarmente complessa che pesa 100 milioni di euro e potrebbe arrivare a contenere anche altri 250 dovendo dare copertura alla sentenza della Corte costituzionale sulla vicenda del mutuo della sanità.

Inizio in salita dunque per l'esecutivo regionale, ma anche primo significativo test del raccordo tra i due governi di centrodestra, quello siciliano e quello romano. Un dialogo che, per forza di cose, dovrà assorbire una parte rilevante di tempo, ma anche una partita politica di reciproche assunzioni di responsabilità a cui, nessuno si sta sottraendo. ●



Da sinistra: Sammartino, Schifani, Giorgetti, Falcone e Tozzo



Peso: 40%

# Rinnovabili, Sicilia ultima negli iter

Dal 2018 autorizzato solo il 14% di impianti contro il 48% del Veneto, fuga delle imprese al Nord

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** L'Italia vuole raggiungere l'autosufficienza energetica puntando al massimo sulle rinnovabili, ma la burocrazia impedisce che la Sicilia, che ha il massimo di irradiazione solare e di ventosità, contribuisca a questo processo che ridurrebbe il costo delle bollette. Il settore, però, spera che adesso le cose cambino. Secondo un rapporto riservato agli addetti ai lavori, che risale allo scorso mese di settembre, e che abbiamo potuto visualizzare, la Sicilia è ultima per autorizzazioni di nuovi impianti. Di conseguenza, gli imprenditori sempre più dirottano gli investimenti al Nord, dove i procedimenti sono più veloci e danno più esiti positivi. In pratica, si fanno più rinnovabili dove c'è meno sole e vento. Un paradosso che finora nessun governo è riuscito a risolvere: sembra impossibile scalare il granitico muro del "no" siciliano.

Il primo dato del rapporto mostra che dal 2018 il Veneto ha concesso il 48% delle autorizzazioni, l'Emilia-

Romagna il 47%, Friuli Venezia Giulia e Piemonte il 39%, il Lazio il 37%, la Sardegna il 23%. Per cui, tolta la Puglia che in passato ha autorizzato tutto il possibile e oggi le è rimasto un residuo 2%, la Sicilia è ultima con appena il 14% di «sì».

Eppure il documento riservato lascia intravedere delle speranze, come se prevedesse che qualcosa in Sicilia cambierà col nuovo governo regionale. Infatti, la stima di distribuzione annua di installato fotovoltaico a fine anno vede in testa il Centro con 305 MW, la Sicilia seconda con 205, il Nord terzo con 165, poi la Sardegna con 133, il Sud-Est con 79, Toscana e Marche con 31 e la Calabria con 12. Il prossimo anno, proprio in conseguenza della fuga degli investitori verso Nord, le posizioni sono previste ribaltate: il Centro sempre in testa balza a 1.266

MW, il Nord scala la seconda posizione con 631 e supera la Sicilia, scesa al terzo posto con 403 MW, seguono Sardegna (292), Sud-Est (119), Toscana e Marche (52), infine la Calabria con

38. Ma lo scenario nel 2024 potrebbe cambiare così: Centro a 1.450 MW, Sicilia di nuovo seconda e con un boom a 1.401 MW, Nord a 1.206, Sardegna a 491, Sud-Est a 261, Calabria a 129 e infine Toscana e Marche a 89.

Se il trend delle autorizzazioni dovesse proseguire secondo questa previsione, al 2030 la potenza autorizzata di fotovoltaico in Sicilia salirebbe a 6,2 GW, al Centro-Sud a 5,6, in Sardegna a 3,9, al Nord, che sarebbe sempre in testa, a 6,6 GW. Insomma, 30 GW di installato aggiuntivo che sarebbero utili all'obiettivo dell'autosufficienza energetica. Senza considerare il fotovoltaico per autoconsumo, dal quale possono arrivare, secondo le stime del documento riservato, altri 16 GW. In pratica, se le Soprintendenze non potessero veti ai pannelli fotovoltaici sui tetti delle case praticamente in tutta la Sicilia, entro il 2030 nell'Isola si avrebbero 804 MW in più. ●

Ma un documento riservato prevede che ora le cose possano cambiare approvando 6,2 GW di fotovoltaico entro il 2030



Sicilia ultima nelle rinnovabili



Peso: 24%

L'intesa per i sei anni di lavori, più 750 contratti per i successivi 25. L'impianto potrà soddisfare il fabbisogno di 3,2 milioni di famiglie

# Eolico, un affare da mille posti

L'accordo fra Renexia e sindacati apre un importante fronte lavorativo. Ora serve il via libera ministeriale al primo grande parco offshore del Mediterraneo, al largo delle Egadi

Giordano Pag. 9

Via libera di Cgil, Cisl e Uil al progetto di 190 turbine al largo delle Egadi della società Renexia: previsti 1.100 posti di lavoro per sei anni

## Impianti eolici off shore, sì dei sindacati

Il mega impianto, avrebbe a regime 750 dipendenti per 25 anni. Il nodo autorizzazioni

**Antonio Giordano  
PALERMO**

Ci sono 1.100 lavoratori che potrebbero essere assunti per ogni anno per i sei necessari alla costruzione dell'impianto eolico galleggiante che la società Renexia vorrebbe costruire al largo delle coste della Sicilia. Più 750 necessari per la gestione di 25 anni. Sono i numeri che la società ha illustrato ieri nel corso di un incontro che si è tenuto con i sindacati regionali e nel corso del quale è stato firmato un accordo di massima sull'impiego delle maestranze. Il tutto, però, è subordinato alla richieste ancora pendenti al ministero dell'ambiente con la società che sta presentando lo studio di impatto ambientale per ottenere le autorizzazioni necessarie.

L'accordo di ieri è stato firmato al termine di un incontro che si è svolto in un albergo palermitano tra i rappresentanti della società e quelli di Cgil, Cisl, Uil e Ugl Sicilia. E completa un percorso già intrapreso da tempo di confronto con le parti sociali. «Si tratta di un'intesa importante, fermamente voluta dalle parti, perché l'opera rappresenta un'occasione di sviluppo, di crescita occupazionale e allo stesso tempo l'opportunità di raggiungere l'autosufficienza energetica per le utenze domestiche in Sicilia», si legge nella nota rilasciata al termine dell'incontro. L'impianto, una volta completato, sarà un volano per l'economia locale e nazionale, con una crescita del valore

aggiunto stimato di circa 6,5 miliardi di euro.

«La realizzazione di MedWind garantirà inoltre l'occupazione di 1.100 risorse l'anno per i sei necessari alla costruzione e di circa 750 per i 25 anni di gestione», sottolinea la nota. Numeri che fanno capire la portata delle ricadute degli investimenti in rinnovabili nell'Isola. Il parco, che sorgerà nel canale di Sicilia, sarà composto da 190 turbine galleggianti per una potenza installata di 2,8 GW e una produzione annua stimata di 9 TWh e capace di soddisfare il fabbisogno di 3,2 milioni di famiglie. Rappresenta il primo impianto di questo tipo nel Mediterraneo, mentre un primo impianto (di una decina di turbine) è stato installato sempre da Renexia al largo di Taranto.

«L'accordo firmato con Renexia guarda alla qualità del lavoro e alla legalità, stabilendo percorsi concordati», affermano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Sicilia, Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Luisa Lioni. «Non poteva che essere così per la realizzazione di un grande progetto che si prevede porti sviluppo e occupazione». «L'accordo», sottolineano i rappresentanti sindacali, «giunge dopo un fitto confronto con l'azienda. Parla chiaramente di rispetto dei contratti di lavoro e di salute e sicurezza. Dà garanzie sulla parità di genere con la previsione di procedure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e, cosa fondamentale, annuncia un protocollo per il monitoraggio di appalti e subappalti al fine di garantire trasparen-

za, legalità, sicurezza sul lavoro, rispetto dei contratti».

«Con questa intesa», sottolinea il leader di Cgil, Cisl e Uil Sicilia, «si conferma la volontà del sindacato di collaborare a progetti di sviluppo sostenibile e di transizione energetica che devono procedere di pari passo con l'affermazione della crescita occupazionale, della qualità del lavoro, della piena legalità, obiettivi senza i quali non può esserci pieno sviluppo». L'accordo prevede, inoltre, un impegno costante per contrastare l'illegalità, per il rispetto dei contratti di lavoro e per promuovere la tutela della salute dei lavoratori. Su questo assunto, quando partiranno i lavori, sarà definito un protocollo per il monitoraggio di appalti e subappalti in grado di assicurare, tra l'altro, il massimo livello di sicurezza. Una procedura capace di garantire una effettiva politica di parità di genere nonché delle esigenze di cura, alternanza casa/lavoro e conciliazione dei tempi di vita e lavoro, oltre ad una particolare attenzione alla formazione, alla promozione dell'occupazione giovanile e alla costante riqualificazione dei lavoratori. Anche in raccordo con i fondi interprofessionali. Grazie a un raccordo con le istituzioni scolastiche, universitarie e le scuole dei mestieri accreditate nella Regione siciliana verranno anche avviati



Peso: 1-13%, 9-37%



dei programmi di alternanza scuola-lavoro e formazione pratica. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Off shore.** Dalle turbine galleggianti secondo il piano Renexia si produrrà energia per 3,2 milioni di utenti



Peso: 1-13%, 9-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



## Pannelli e batterie: 360 milioni per contratti di sviluppo

ROMA. Nuovi finanziamenti dal ministero delle Imprese per favorire la nascita di una produzione nazionale di componenti per impianti di energia da fonti rinnovabili. A partire dalle ore 12 di lunedì prossimo, le imprese potranno presentare domanda per gli investimenti nei settori delle rinnovabili e delle batterie attraverso lo strumento dei Contratti di sviluppo. Le risorse a disposizione, stanziata nell'ambito del "Pnrr", sono pari a circa 360 milioni di euro.

Saranno finanziati programmi di sviluppo relativi ai seguenti ambiti: Tecnologia PV (PhotoVoltaics), con particolare riferimento ai pannelli fotovoltaici innovativi ad alto rendimento (142 milioni); Industria eolica, in relazione agli aerogeneratori di nuova generazione e taglia medio-grande (58 milioni); Batterie, a sostegno della produzione nel settore (157 milioni).

I Contratti di sviluppo sostengono programmi di inve-

stimento di grandi dimensioni, che possono essere realizzati da una o più imprese, anche in forma congiunta. Le domande di agevolazione dovranno essere presentate a Invitalia, soggetto gestore della misura, entro il 28 febbraio 2023.

Invitalia comunica che nella valutazione verrà riconosciuta priorità all'idoneità dei progetti a sviluppare le catene del valore nazionali nel settore delle rinnovabili e delle batterie. Su richiesta dell'impresa e per programmi di sviluppo da realizzare sull'intero territorio nazionale, sarà possibile richiedere le agevolazioni previste dal regime di aiuto "Investimenti in favore di una ripresa sostenibile", autorizzato nell'ambito della sezione 3.13 del Quadro temporaneo di aiuti nell'emergenza Covid.

In caso di progetti di investimento presentati da grandi imprese con spese pari o superiori a 10 milioni occorre compilare anche la relazione di sostenibilità ambientale.



## Turismo: più lavoro, mancano 4 figure su dieci

Il 75% degli studenti alberghieri va in altri settori. Santanchè: più formazione

**PALERMO.** Nel trentennale dell'Ente bilaterale del turismo del Lazio è stato presentato lo studio dell'Università Roma Tre sull'occupazione nel turismo in Italia, dal quale emerge che i contratti di lavoro sono in ripresa, anche se ancora lontani dai livelli pre-Covid: mancano all'appello 100 mila contratti. Tanto da fare dire a Daniela Santanchè, ministra del Turismo, che «i dati emersi sull'occupazione nel mondo del turismo sono certamente incoraggianti. Testimoniano la vivacità di un comparto che ha molto da offrire, soprattutto alle nuove generazioni. Certamente siamo ancora lontani dai livelli pre-pandemia e dobbiamo lavorare per migliorare ancora di più questi dati, rendendo ancora più appetibile il settore. Lavoreremo anche e soprattutto per rafforzare la formazione, che sarà strategica per il futuro».

Secondo il report, l'Italia oggi conta 1,4 milioni circa di rapporti rispetto a 1,5 milioni del 2019 (-7,2%), dopo i drastici cali del 2020 e del 2021. Riguardo alle tipologie contrattuali si rileva la presenza massiccia di contratti a tempo determinato, che arrivano al 71,7% del totale. Dal punto di vista di genere, poi, cresce la domanda di lavoratrici: con 483 mila 756 nel 2022, si ha un incremento del +6,1%.

In crescita anche i lavoratori tra i 18 e i 24 anni: +10,7% rispetto al 2019 a livello nazionale. Il rapporto tra lavoratori italiani e stranieri vede i primi

rappresentare quasi l'80% della domanda. L'occupazione femminile cre-

sce più di quella maschile: nel primo semestre del 2022, rispetto al 2021 la crescita maggiore si è avuta per le donne, con il 40,7%, contro il 33,7% degli uomini. E ancora, nel primo semestre 2022 sono state oltre 483 mila le donne interessate da almeno un'attivazione nel comparto turistico nazionale, mentre gli uomini sono stati poco più di 477 mila. Anche confrontando il primo semestre del 2022 con il corrispettivo del 2019, emerge una maggior crescita per le donne, con il 6,1%, mentre quella degli uomini si arresta al 3,3%.

Lo studio di Roma Tre analizza gli ultimi dati completi sul mercato del lavoro nel settore turistico. Nel 2020 si è assistito a una diminuzione del numero di occupati: 1 dipendente su 4 ha perso il posto. Il calo peggiore si è registrato per i contratti a tempo determinato o stagionali: tra questi, 1 su 3 ha perso il lavoro. Nel 2020 gli occupati nel turismo sono stati 953 mila 548, con una perdita del 26,7% dei lavoratori e del 37,95% delle giornate retribuite. Nel 2020 la Lombardia è stata la regione con più lavoratori dipendenti nel turismo, contando 171 mila 606 unità; a seguire Emilia-Romagna con 99 mila 568, Veneto con 93 mila 962,

Lazio con 90 mila 229 e Toscana con 65 mila 578.

Tornando al primo semestre di quest'anno, il numero di assunzioni stagionali ha visto un incremento del +22% sull'anno precedente. Ma anche le cessazioni stagionali, nel medesimo periodo, hanno visto un aumento, pari al +64%. Le assunzioni stagionali sono state 617 mila 272, contro le 506 mila 755 del 2021. Si sono avute, inoltre, 5.817 trasformazioni da stagionali a tempo indeterminato, contro le 2.282 del 2021. Ma le cessazioni di rapporti stagionali sono state 263 mila 467, a fronte delle 160 mila 284 del medesimo periodo 2021.

La variazione netta di rapporti di lavoro stagionali nel periodo preso in esame è di +347 mila 927, rispetto a +344 mila 156 dello stesso periodo del 2021.

A inizio estate 2022 in Italia mancavano 250 mila addetti nel comparto del turismo. Una mancanza imputata da più parti al Reddito di cittadinanza. L'assenza di manodopera ha messo a rischio circa 6,5 miliardi di euro di consumi nell'estate 2022, calcola Assoturismo Confesercenti. Oggi mancano quattro figure su dieci, ma il 75% degli allievi usciti dalle scuole alberghiere non lavorano nel turismo.

M. G.



Daniela Santanchè



Peso: 24%

**OGGI ALLE CIMINIERE**

## Gli esperti a confronto sul waterfront Sicilia Lo stato dell'arte e la pianificazione possibile

Tema di grande rilevanza in ambito territoriale e nella programmazione degli interventi futuri della città, il waterfront sarà oggetto di dibattito durante l'incontro che si terrà oggi nella sala C3 del centro fieristico "Le Ciminiere". L'incontro - promosso da InArch Sicilia, dall'Ordine e dalla Fondazione degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori etnei - si svolgerà in due sessioni: dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.

Ad aprire i lavori Mariagrazia Leonardi (presidente InArch Sicilia), Francesca Bilotta (InArch Calabria), Federico Portoghese (commissario straordinario del Comune di Catania), Francesco Di Sarcina (Autorità di Sistema Portuale di Catania), Rosario Fresta (presidente Ance Catania), Giuseppe Falzea (presidente Consulta Architetti Sicilia), Alessandro Amaro (presidente Federazione Architetti Sicilia), Antonello Biriaco (presidente Confindustria Catania), Sebastian Carlo

Greco (presidente Oapcc di Catania) ed Eleonora Bonanno (presidente Foapcc di Catania).

A seguire la prima parte del dibattito - introdotta e moderata da Ignazio Lutri (segretario InArch Sicilia) - con focus sullo stato dell'arte per le prospettive di sviluppo e valorizzazione dei waterfront urbani. Le analisi saranno a cura di Rosario Pavia (membro del Comitato Scientifico di InArch Nazionale), Francesco Di Sarcina (Autorità di Sistema Portuale di Catania) e Biagio Bisignani (responsabile della Direzione Urbanistica e controllo del territorio). Al termine delle loro relazioni, a offrire ulteriori spunti di riflessione - moderati da Mariagrazia Leonardi - saranno Giuseppe Galizia (Città Metropolitana), Fabio Finocchiaro (Lavori pubblici del Comune), Giuseppe Falzea (presidente Consulta Architetti Sicilia), Alessandro Amaro (presidente Federazione Architetti Sicilia), Giuseppe Messina (segretario e referente governo del territorio Oapcc), Andrea Toscano (vice-

presidente Foapcc di Catania), Salvo Messina (vicepresidente Ance Catania Urbanistica e Territorio), Antonello Biriaco (presidente Confindustria).

Nel pomeriggio, spazio a "I progetti per i waterfront siciliani", durante il quale verranno illustrate le tavole di alcuni lavori da realizzare. Parola a Giovanni Fiamingo, che introdurrà i progettisti: Vito Corte (Trapani), Silvano Valle (Palermo), Michele Versaci (Catania) e Benedetto Camerana e Claudio Lucchesi (Messina).

L'incontro è patrocinato dalla Consulta degli Ordini degli Architetti della Sicilia, dalla Fas, da Ance Catania, dall'Autorità Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, dal Comune e da Confindustria. ●



Peso: 16%

**Il dossier**

Boom di abusi e violenze sulle donne  
ma crescono le denunce delle vittime

di **Miriam Di Peri, Giada Lo Porto e Salvo Palazzolo**

● alle pagine 2 e 3

**L'INCHIESTA**

# Il coraggio delle siciliane Sempre più donne denunciano l'escalation di abusi e violenze

di **Salvo Palazzolo**

Cinzia è una professionista palermitana affermata, che ha vissuto giorni da incubo per colpa di un ex fidanzato che non si rassegnava alla fine della loro relazione: «Dopo mesi che non auguro a nessuno l'ho denunciato – racconta – Non c'era altro modo per liberarmi». Patrizia, studentessa universitaria, è finita invece al pronto soccorso per le botte di un compagno geloso: «Ho chiamato la polizia dopo l'ennesima lite, poi però qualche giorno dopo sono andata in commissariato per dire che tutto era tornato sereno. Mi aveva spinto lui a farlo, ho accettato. Ma non dovevo, perché mi ha picchiata ancora. E ora dico basta».

Da Palermo a Catania, da Trapani a Caltanissetta, da Messina a Ragusa, aumentano sempre di più le denunce delle donne siciliane contro abusi e violenze. I dati elaborati dal Servizio centrale anticrimine della polizia dicono che la Sicilia è la regione dove c'è la maggiore propensione alla denuncia: le donne che si fanno avanti sono lo 0,13 per cento della popolazione femminile. Nel Lazio, lo 0,10. In Toscana, lo 0,08. Fa impressione quello zero virgola che precede le statistiche della direzione centrale anticrimine diretta dal prefetto Francesco Messina, ma sono numeri comunque straordinariamente importanti, perché custodisco-

no le storie di donne coraggiose. Sono numeri che raccontano anche il percorso che resta da fare, per sostenere chi non ha ancora trovato la forza di farsi avanti.

Il coraggio delle donne siciliane è anche nelle voci che ogni giorno animano il 1522, il telefono antiviolenza. In quattro anni, dal 2018 al 2022, è cresciuto del 64 per cento il numero delle vittime che ha deciso di dire basta. Nel 2018, sono state 565. Nel 2021, 888. Nel primo trimestre di quest'anno, già 143. Numeri ancora più importanti se si considera l'ultimo dato fornito dalla polizia: la Sicilia è drammaticamente al primo posto fra le regioni italiane per reati di genere. Un'incidenza di 17,4 reati commessi ogni 100 mila abitanti, quando la media nazionale è di 10. Nella parte bassa della classifica ci stanno la Puglia, l'Umbria, il Veneto, la Lombardia.

«Questi numeri ci dicono che il percorso compiuto è stato importante, ma c'è ancora tanto da fare – dice Maria Grazia Patro-



Peso: 1-2%, 2-50%

naggio, del consiglio direttivo dell'associazione "Le Onde", punto di riferimento della rete antiviolenza di Palermo – è vero, sempre più donne denunciano, grazie a una maggiore consapevolezza raggiunta con l'opera di sensibilizzazione che abbiamo svolto, ma ancora tante donne non si sono fatte avanti». E, allora, è necessario affinare le strategie di intervento, a più livelli: «Resta fondamentale la formazione degli operatori di polizia – prosegue Maria Grazia Patronaggio – ma è anche importante che la politica si faccia carico di programmare gli interventi in maniera stabile. Una legge regionale prevede ad esempio una cabina di regia su questa materia così delicata, ma non si è mai riunita».

Tornano le domande, le più dif-

ficili. Cosa frena le denunce? Pesa di più la paura o l'arretratezza culturale? Il report realizzato dalla Direzione centrale della polizia criminale rileva un dato preoccupante, che potrebbe evidenziare il tema della paura: la Sicilia è al primo posto anche per numero di violazioni del divieto di avvicinamento alla vittima, misura che viene imposta ai molestatori. Tra il 2019 e il 30 settembre 2022, le violazioni sono state 881. Segue la Lombardia, con un numero di molto inferiore, 662. Insomma, in Sicilia, gli uomini maltrattanti sembrano non rassegnarsi. E continuano ad essere un pericolo per le donne. Ma, per fortuna, un percorso è stato fatto in questi anni. Lo raccontano i dati della Direzione centrale antimirimine, che sabato scorso ha rilanciato la campagna "Questo

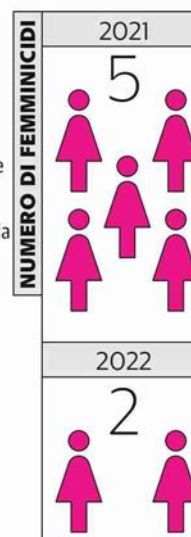
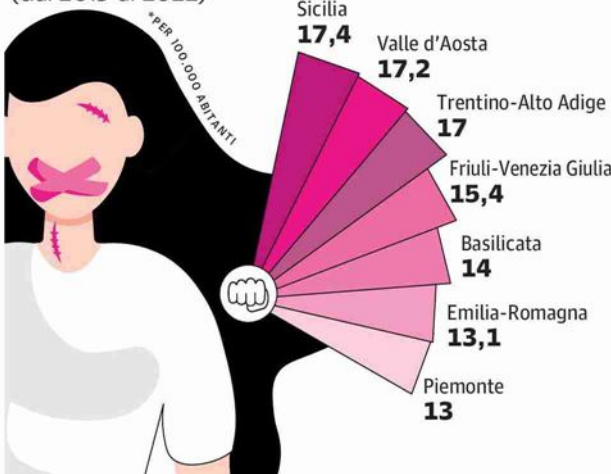
non è amore": gli ammonimenti dei questori siciliani, aumentati del 60 per cento nell'ultimo anno, evidenziano una recidiva in continua diminuzione: ovvero, sono sempre di meno gli uomini maltrattanti richiamati e invitati a fare un percorso di recupero che poi tornano a commettere reati. Nel 2021, è stato denunciato nuovamente il 18 per cento degli uomini. Quest'anno, solo il 9 per cento. Fermare la violenza contro le donne è possibile.

***I dati della polizia dicono che nell'Isola c'è una propensione maggiore a rivolgersi alle forze dell'ordine***

***La volontaria "La cabina di regia della Regione su questi temi non si è mai riunita"***

**La violenza contro le donne in Sicilia**

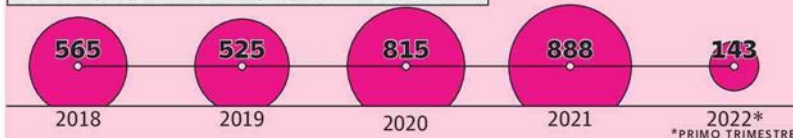
**INCIDENZA DEI REATI\***  
(dal 2019 al 2022)



**I "CODICI ROSSI" A PALERMO**



**LE DENUNCE AL TELEFONO ANTI-VIOLENZA**



Peso: 1-2%, 2-50%



**📷 La giornata**

Il 25 novembre è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne



Peso: 1-2%, 2-50%

## Credito d'imposta I bonus bollette per le aziende rischiano di restare solo sulla carta

Latour e Parente

— a pag. 2



# I bonus bollette alle imprese rischiano di restare sulla carta

**Fisco.** Le aziende chiedono modifiche per cessioni frazionate e tempi più lunghi di utilizzo. Ridotti gli spazi per le compensazioni, che servono ad attenuare il peso dei rincari energetici

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

I crediti d'imposta istituiti prima dal Governo Draghi e ora dal Governo Meloni (con un ulteriore potenziamento in manovra per il primo trimestre 2023) per fronteggiare il caro bollette di gas ed elettricità delle imprese rischiano di finire su un binario morto. Senza né la possibilità di utilizzarli in compensazione o né di cederli. Nel primo caso, ci sono imprese che non hanno sufficienti versamenti d'imposta in cui "spendere" il credito in compensazione. Nel secondo caso, non c'è uno spazio di mercato in cui ci siano intermediari o operatori disposti o in grado di acquistarli. Anche per questo Confindustria, nelle interlocuzioni con il Governo e l'amministrazione finanziaria, ha chiesto meccanismi correttivi. Tra questi la cessione frazionata dei crediti: una possibilità che resta, attualmente, preclusa e lo sarà anche per i primi tre mesi del 2023, tanto è vero che le prime bozze della manovra parlano di cessione «solo per intero». Con la frazionabilità del credito per ogni singolo periodo, però, si potrebbe usarne parte in compensazione e desti-

narne altra parte alla cessione. Un'altra proposta è la possibilità di ampliare il termine per l'utilizzo in compensazione. A oggi il calendario è variegato con i crediti del secondo trimestre 2022 già in scadenza a fine anno e quelli delle diverse tranche della seconda parte del 2022 (terzo trimestre, ottobre-novembre e dicembre), il cui termine è stato portato al 30 giugno 2023. In questo senso potrebbe rivelarsi un assist (in vista della conversione del decreto Aiuti quater) l'orizzonte delineato dalla manovra per i crediti d'imposta del primo trimestre 2023 che fissa una deadline al 31 dicembre del prossimo anno.

Intorno a questi vincoli da ripensare si gioca tutta la partita sull'efficacia e sulla tempestività delle misure. Misure finalizzate ad alleviare il carico divenuto insostenibile dell'elettricità e del gas, che mettono a rischio la prosecuzione dell'attività. Ma la strada dei crediti di natura fiscale potrebbe essere intasata, a causa dell'utilizzo eccessivo dello strumento a partire dall'emergenza Covid in poi. La bonus economy sembra, infatti, aver saturato gli spazi di utilizzo in compensazione. Non c'è solo l'annosa e controversa questione dei

bonus edilizi con tutta la querelle sulla cedibilità, ma ci sono tante agevolazioni anche settoriali che sono state concepite come crediti d'imposta. Anche perché, ad esempio, per aziende con pochi addetti il numero di versamenti si riduce rispetto a quante devono versare mensilmente ritenute, contributi o, tra le imposte più frequenti, l'Iva. A questo si aggiunge, poi, che la scelta dell'alternativa della rateizzazione delle bollette elettriche per i consumi da ottobre 2022 a marzo 2023 sposta solo in avanti il problema della "sostenibilità finanziaria" dei rincari.

In attesa che l'Agenzia definisca anche il provvedimento per la cessione dei crediti di ottobre-novembre e di-



Peso: 1-2%, 2-21%





cembre, c'è un'altra data che in prospettiva rischia di trasformarsi in un taglia-fuori. Entro il 16 marzo 2023 le imprese beneficiarie dei bonus bollette (concessi per il terzo trimestre 2022, per ottobre e novembre 2022 e per dicembre 2022) dovranno inviare alle Entrate una comunicazione sull'importo del credito maturato nell'esercizio 2022. Un obbligo che ha come sanzione l'impossibilità di sfruttare il credito ancora inutilizzato. Sanzione che, come spiegano dalla direzione politiche fiscali di Confartigianato, rischia di essere sproporzionata e su cui Governo e Parlamento verranno invitati a riflettere in conversione del Dl Aiuti quater. Anche perché quello stesso giorno sca-

de il termine per la comunicazione delle opzioni 2022 di cessione del credito e sconto in fattura relativi all'edilizia. Il rischio di effetto imbuto per i crediti fiscali, insomma, è molto elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 16 miliardi

## IL PLAFOND

È la stima della capienza fiscale annua del sistema bancario. Attualmente, è saturata dall'acquisto di crediti legati ai bonus edilizi



Peso: 1-2%, 2-21%

# Pnrr, Meloni: «Regole rigide, inevitabili i ritardi dei cantieri»

**Il programma europeo**  
Il Governo studia un decreto e semplificazioni. Confronto con la Ue per le modifiche

«Come ha detto il presidente Mattarella, il Pnrr è un appuntamento che l'Italia non può eludere», dice la premier Meloni all'assemblea Anci. Tuttavia «l'apertura dei cantieri sconta ritardi inevitabili a causa di regole rigide, frammentate e complesse». In arrivo nuovo decreto, semplificazioni e confronto con la Ue.

**Barbara Fiammeri** — a pag. 3

## Meloni, regole rigide per il Pnrr Ritardi inevitabili sui cantieri

**Anci.** La premier: Governo studia decreto e nuova governance, al lavoro su semplificazioni e riforma dell'abuso d'ufficio. Confronto con la Ue per modificare il Piano. Incontro tra Fitto e Salvini sulle opere

**Barbara Fiammeri**

Il rischio di non riuscire a rispettare i tempi di realizzazione delle opere finanziate dal Pnrr è più che concreto: «Siamo nella fase in cui siamo chiamati ad affrontare concretamente l'avvio dei cantieri, per questo ovviamente è necessario accelerare l'iter di approvazione dei progetti e rilascio dei pareri, è un tema enorme». A lanciare nuovamente l'allarme è Giorgia Meloni. La premier, causa l'impegno sulla manovra sulla quale «stiamo lavorando alla massima velocità», interviene in videocollegamento alla giornata conclusiva dell'Assemblea dell'AnCi in corso a Bergamo. Ma il tema è aperto da tempo sul tavolo di Palazzo Chigi dove si sta lavorando anche a un nuovo decreto per rivedere la governance attuale del Pnrr e anche le regole per attuarlo. Ai sindaci la presi-

dente del Consiglio assicura di essere «aperta a ogni contributo utile». Il Governo è pienamente consapevole che «nel passaggio tra assegnazione e utilizzazione delle risorse emergono tutti i problemi di sistema di regole rigide frammentate e complesse» mentre occorrerebbero «norme certe, semplici, stabili».

Un obiettivo su cui l'Esecutivo sta già lavorando. E che è stato al centro dell'incontro ieri tra il titolare degli Affari europei, Raffaele Fitto, che ha deleghe anche su Pnrr e fondi di coesione, e il ministro dell'Infrastrutture Matteo Salvini preoccupato anche lui per ritardi sullo stato dei lavori. Dunque ci si muove su due fronti: quello interno per superare impasse gestionali o normativi e quello con Bruxelles. «Intendiamo verificare con l'Unione europea le misure più idonee ad aggiornare il Pnrr», conferma Meloni, che appena arrivata a

Palazzo Chigi ha aperto l'interlocu-

zione con Ursula von der Leyen per l'aggiornamento del Piano. La Commissione fa sapere che dà per scontato l'arrivo «nei prossimi mesi» di proposte emenerative del Pnrr da diversi Paesi membri tra cui «anche l'Italia». Di fatto sembra stia passando la tesi sostenuta da Meloni e Fitto sulla necessità di fare i conti con il cambiamento delle condizioni provocate dalla guerra in Ucraina. A partire dal costo dell'energia, vera e propria «spada di Damocle», la definisce la premier, che ci costa attualmente «5 miliardi» al mese per mitigarne solo parzialmente gli effetti: «Se non



Peso: 1-4%, 3-31%

interverrà la Commissione europea sarà difficile far fronte a questi costi», rilancia la premier. Che torna poi mettere l'accento sul ruolo dei Comuni nella realizzazione degli investimenti. «Il Pnrr assegna ai Comuni 40 miliardi di euro per la rigenerazione urbana, una sfida importante

per i Comuni che hanno bisogno che lo Stato li sostenga», dice Meloni, che ha ben presente le preoccupazioni e le richieste che arrivano dai sindaci e di cui l'Anci si è fatta portavoce. «Il governo ha immediatamente riattivato a Palazzo Chigi la cabina regia sul Pnrr. Nei primi incontri con le amministrazioni è emersa la necessi-

tà di maggiore coordinamento, collaborazione più forte fra il governo, la filiera istituzionale e i corpi intermedi», aggiunge, invitando al «lavoro di squadra» per risolvere le criticità anche «accelerando iter e rilascio dei pareri» e dunque superando «regole frammentarie amiche dell'inerzia». Una strada che per essere percorsa necessita anche di un nuovo intervento legislativo: «Bisogna definire meglio, a partire dall'abuso d'ufficio, le norme penali per i pubblici amministratori» perché l'eccessiva discrezionalità nell'interpretazione delle norme rende «le scelte rischiose» e il risultato è quella «paura della firma che inchioda la Nazione». Meloni su

questo si dice pronta a «non lasciare soli» gli amministratori ma allo stesso tempo li esorta a non aver paura perché se a prevalere è il timore «meglio fare un altro mestiere». Tra chi non ha paura c'è anche il sindaco di Leopoli, Andrij Sadovyy, ospite alla Fiera di Bergamo: «Voglio mandare un abbraccio al sindaco di Leopoli e dirgli che il governo italiano continuerà a essere fieramente schierato a sostegno della causa Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Ue si attende «nei prossimi mesi diverse richieste di emendamenti dei Piani nazionali di ripresa»



**L'intervento.** La presidente del Consiglio Meloni in videocollegamento con l'Anci

## IL DOSSIER



**IL SOLE 24 ORE, 24 NOVEMBRE 2022, PAGINA 2**  
Sul Sole 24 Ore di ieri il dossier del governo sulle opere Pnrr bloccate e sui 40 miliardi a rischio



Peso:1-4%,3-31%

**LE NOVITÀ****LA LEGGE  
DI BILANCIO  
2023**

Mentre il Dpb arriva in Parlamento e alla Ue, dalla legge di bilancio continuano a emergere novità. Sotto esame rinnovabili, sanatorie fiscali e assegnazione dei

beni.

**Ferrazza, Gaiani,  
Galimberti,  
Trovati,  
Vallefuoco**

— pag. 5-6, 43 e 45

**IL DPB INVIATO ALLA UE**

**Energia, previdenza e flat:  
i numeri della manovra**

**FISCO E CONTRIBUENTI**

**Dai controlli agli errori,  
la mappa delle definizioni**

**IMPRESE**

**Beni ai soci, assegnazione  
agevolata con sostitutive**

**OBIETTIVO RIPRESA**

**Formazione e sostenibilità  
Al turismo 230 milioni**

# Energia, pensioni, fisco e flat tax: ecco i numeri della manovra

**I conti.** Documento inviato alla Ue. Giorgetti: «Sull'energia misure mirate e temporanee», stop agli aiuti con prezzi ai livelli pre crisi. Sulla previdenza risparmio da 1,5 miliardi, la tregua fiscale vale 1,1 miliardi, alle tasse piatte 300 milioni nel 2023 e...

**Gianni Trovati**

ROMA

Il complicato lavoro di costruzione della manovra ieri ha fatto un passo in avanti importante con l'invio

del programma di bilancio (Dpb) a Bruxelles.

Nell'introduzione alle 43 pagine del Documento, che aggiorna il Dpb a politiche invariate presentato dal governo Draghi un mese e mezzo fa,

il ministro dell'Economia Giorgetti sottolinea la «fase di severa difficoltà a livello economico e sociale» alla base dell'esigenza di rialzare il deficit per contrastare il caro energia che «minaccia la sopravvivenza delle



Peso: 1-7%, 5-37%

nostre imprese» e sostenere le famiglie «duramente colpite dal forte rialzo dell'inflazione». Marivendica la scelta di mettere in campo misure pensate «in coerenza con le Raccomandazioni della commissione europea» con un approccio «mirato e temporaneo», destinato a tramontare quando i prezzi dell'energia torneranno ai livelli pre-crisi: perché «una quota significativa delle risorse messe è volta a sostenere le fasce più deboli della popolazione e quelle imprese che si trovano in maggiore difficoltà», come si è visto per esempio nella decisione di ridurre contributi generalizzati come il taglio alle accise sui carburanti per aprire spazi di bilancio ad altri interventi. E perché i 21 miliardi di disavanzo che danno le ali alla manovra sono concentrati sui primi tre mesi dell'anno: «A fine marzo il governo rivaluterà la situazione», e se dovrà rimettere mano ai sostegni (com'è più che probabile) lo farà «utilizzando prioritariamente eventuali entrate aggiuntive eriparmi di spesa».

A Bruxelles infatti i fari continuano a essere puntati sulla sostenibilità del nostro debito, che pure ieri ha visto lo spread chiudersi a 182 punti, ai minimi da aprile, con un rendimento del BTP decennale giù al 3,67 per cento. Ma sul punto il titolare dei conti ci tiene a spendere ancora parole di rassicurazione sottolineando che il programma prevede il ritorno di un avanzo primario dal 2024. A mantenere sostenibile il debito, assicura Giorgetti, contribuirà «la messa a terra del Pnrr» su cui «il governo ha

assicurato il massimo impegno» per l'attuazione.

Dalle tabelle del programma di bilancio emergono però una serie di dati sull'impatto finanziario delle diverse misure che compongono la legge di bilancio, ancora in via di definizione nel testo che sarà esaminato dalla Camera a partire dalla prossima settimana. Il capitolo previdenziale, per esempio, prospetta un effetto positivo nell'ordine degli 1,5 miliardi di abbondanti. Che si spiega prima di tutto con il nuovo meccanismo progressivo dell'indicizzazione che preserva il recupero integrale dell'inflazione alle fasce medio basse ma lo riduce in modo via via più pesante per quelle più alte: una minoranza degli assegni, ma con valori e quindi con un peso maggiore.

Nei numeri del Dpb prendono forma anche le caratteristiche delle varie forme di tregua fiscale in arrivo. L'effetto sui saldi conteggiato dai tecnici del ministero dell'Economia si attesta a 1,1 miliardi di euro. Leggerissimo appare invece l'impatto delle novità sulle Flat Tax degli autonomi che alzano a 85 mila euro la soglia di fatturato per il forfait e introducono l'aliquota del 15% per gli incrementi di reddito: sul 2023 la doppia mossa peserà per meno di 300 milioni, ma l'impatto è in crescita nel 2024 quando si sentiranno gli effetti della Flat Tax incrementale alzando il contatore sopra quota 800 milioni.

Sulla sanità il programma spedito alla commissione Ue precisa i numeri del rifinanziamento anticipato nei giorni scorsi. Sul fondo

sanitario nazionale vengono aggiunti «2,15 miliardi nel 2023, 2,3 miliardi nel 2024 e 2,5 miliardi nel 2025», a cui si affiancano i 650 milioni per l'acquisto di vaccini l'anno prossimo.

Tra le coperture si dettaglia l'effetto della stretta sul reddito di cittadinanza, nell'intervento che prefigura «abrogazione della misura da gennaio 2024, al fine di finanziare un'organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva».

Le nuove regole portano 730 milioni sui saldi 2023. Ma sull'altare della progressiva riduzione del deficit ci sono però dazi da pagare. Uno sembra destinato al pubblico impiego, che difficilmente potrà ottenere un rifinanziamento più che simbolico in legge di bilancio (dove una norma ancora in bianco prevede un aumento una tantum dell'indennità di vacanza contrattuale).

Per le «politiche invariate» ci sono circa 2,2 miliardi, sotto una voce che però comprende prima di tutto missioni internazionali e il fondo per i provvedimenti legislativi (per la dote in Parlamento). Per i fondi veri e propri da destinare ai contratti 2022/24 bisognerà attendere tempi migliori. Difficili da prevedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il reddito di cittadinanza riduce la spesa per quasi 800 milioni**  
Risorse quasi nulle per il pubblico impiego

**I miliardi in gioco**

4,8

**Il cuneo fiscale**

Nelle tabelle del documento programmatico di bilancio aggiornato le misure di riduzione del cuneo fiscale determinano un effetto negativo sui saldi di finanza pubblica per 4,8 miliardi di euro. La riduzione vale tre punti per i dipendenti con redditi fino a 20 mila euro e due punti fino a 35 mila euro

0,3

**I bonus edilizi**

La revisione del Superbonus con l'anticipo del decalogo al 90% dal 2023 e la riapertura degli sconti per le abitazioni unifamiliari utilizzate come prima casa dalle famiglie a reddito medio basso determina nel suo insieme un risparmio da 300 milioni di euro sui saldi di finanza pubblica del 2023

2,1

**Le «politiche invariate»**

Sono 2,1 i miliardi destinati secondo la griglia del Dpb alle «politiche invariate». All'interno di questa voce ci sono le missioni internazionali e i «fondi per i provvedimenti legislativi», che finanzieranno anche i (limitati) emendamenti parlamentari alla legge di bilancio

2

**La famiglia**

Sotto questa etichetta ci sono l'Iva al 5% per i prodotti dell'infanzia e per l'igiene intima femminile, i 500 milioni per gli indigenti, l'aumento dell'assegno unico per le famiglie numerose, la proroga delle agevolazioni per la prima casa degli under 36 e il mese in più per il congedo parentale



Peso: 1-7%, 5-37%

# Pensioni, così l'uscita anticipata

## Legge di Bilancio 2023

Al debutto Quota 103, ritiro ancora con Quota 102 e requisiti al 31 dicembre 2022

Opzione donna corretta in base ai figli, restano Ape sociale e regole per i precoci

La legge di bilancio varata dal Consiglio dei ministri riscrive, in parte, le regole per l'uscita anticipata dal lavoro a partire dal 1° gennaio 2023. Mentre restano invariate le regole ordinarie per le pensioni di vecchiaia e il pensionamento anticipato debutta Quota 103. Possibile, dunque, uscire dal lavoro con 62 anni di età e 41 di contributi. Spazio ancora per Quota 102 per chi maturerà i requisiti entro il 31 dicembre. Opzione donna resta, ma cor-

retta in base al numero di figli. Mentre sono invariate le regole per Ape sociale e lavoratori precoci. Sindacati contro la stretta sulla rivalutazione.

**Marco Rogari** — a pag. 6

# Pensioni, da Quota 103 all'Ape tutte le vie d'uscita nel 2023

**Novità e conferme.** Per l'uscita anticipata due anni in meno d'età ma tre in più di contribuzione. Invariate le soglie per anzianità contributiva e «precoci». Sindacati contro le nuove rivalutazioni

## Marco Rogari

Dal 2023 non si potrà più accedere alla pensione anticipata con 38 anni di contributi: con Quota 103 ne serviranno almeno 41 insieme a 62 anni d'età, una soglia più bassa di due anni di quella di Quota 102, in funzione fino al 31 dicembre di quest'anno. Anche le lavoratrici vedono cambiare i requisiti per l'uscita anticipata con il ricalcolo contributivo dell'assegno, che variano a seconda del numero dei figli. L'attuale schema di Opzione donna con 58 anni e 35 di versamenti dovrebbe rimanere attivo il prossimo anno solo per chi ha almeno due figli e dovrebbe valere anche per le "autonome" (oggi vincolate a un limite anagrafico più alto di un anno); poi, se il testo definitivo della manovra confermerà le anticipazioni arrivate dal governo, si dovrebbe salire a 59 anni nel caso di un solo figlio e a 60 per le donne senza fi-

gli. Per i lavoratori in particolari situazioni di difficoltà resterà poi attivo l'Ape sociale e rimarranno percorribili anche tutte le altre vie d'uscita "ordinarie". Tutte le pensioni saranno soggette al nuovo meccanismo di rivalutazione. Che con i tagli agli adeguamenti degli assegni più alti permetterà di recuperare risorse non trascurabili. E che per questo motivo è finito nel mirino dei sindacati.

Lo Spi-Cgil attacca il governo: «I pensionati sono trattati come bancamat». E anche la Uil con il segretario generale, Carmelo Barbagallo, e con Domenico Proietti, parla di «profonda ingiustizia». Proprio la Uil ha effettuato alcune simulazioni dalle quali emerge che il taglio alla rivalutazione delle pensioni peserà nel 2023 per circa 400 euro l'anno sugli assegni sopra la soglia dei 2.100 euro lordi al mese (quattro volte il minimo) e per 2.700 euro l'anno per quelle che superano i

5.200 euro lordi mensili. Ma vediamo i canali d'uscita attivi il prossimo anno.

## Pensioni di vecchiaia

La soglia di riferimento resta quella dei 67 anni con almeno 20 anni di contribuzione. Alcune categorie di lavoratori impegnati in mansioni particolarmente rischiose potranno continuare ad accedere al pensionamento, se in possesso di 30 anni di versamenti, a 66 anni e 7 mesi.

## Quota 102: chi uscirà ancora

Chi possiederà entro il 31 dicembre 2022 i requisiti richiesti potrà chiedere il pensionamento con Quota 102 (64 anni d'età e 38 di contributi) an-



Peso: 1-7%, 6-32%

che in futuro.

### Il mix «62+41» con finestre

Dal 1° gennaio 2023, per dodici mesi, sarà utilizzabile l'uscita con il mix Quota 41 e 62 anni (Quota 103 di fatto). Sono previste due finestre: tre mesi per i lavoratori privati e sei per i "pubblici". Chi matura i requisiti il 31 dicembre 2022, per uscire dovrà però attendere aprile, se è un dipendente privato, o agosto se si tratta di un dipendente pubblico. La pensione non potrà superare le cinque volte il minimo Inps (circa 2.626 euro)

e non sarà cumulabile con altro reddito da lavoro oltre i 5mila euro.

### Opzione donna tarata sui figli

Il prossimo anno rimarrà attivo il canale di Opzione donna ma con una nuova configurazione tarata sul numero dei figli. Se non ci saranno ri-

pensamenti in extremis, potranno uscire, con il ricalcolo contributivo dell'assegno, a 58 anni e con 35 di versamenti tutte le lavoratrici con due o più figli. La soglia anagrafica salirà a 59 anni con un solo figlio e a 60 per le lavoratrici senza figli.

### Ape sociale e «precoci»

Anche nel 2023 alcune categorie di

lavoratori in difficoltà, come i disoccupati di lungo corso o gli invalidi civili, potranno utilizzare l'Ape sociale, che consente l'uscita con 63 anni e 30 anni di contributi. Che salgono a 36 per gli addetti ad attività rischiose (32 per i ceramisti). Potranno poi uscire con 41 anni di versamenti, indipendentemente dall'età, i lavoratori "precoci".

### Uscita solo con la contribuzione

Tra le vie d'uscita "ordinaria" resterà quella che consente il pensionamento con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Uil: la stretta alla perequazione peserà per 400 euro l'anno sugli assegni oltre i 2.100 euro al mese**

## Le strade verso la pensione

1

### QUOTA 103

Finestre d'uscita e tetto sull'assegno

Con l'arrivo di Quota 103 dal prossimo gennaio cambiamo i requisiti per l'uscita anticipata: 62 anni d'età e 41 di contributi anziché il mix 64+38 di Quota 102. Previste finestre d'uscita e un tetto sull'assegno

2

### OPZIONE DONNA

Età del ritiro tarata sulla variabile figli

Se non ci saranno ripensamenti in extremis, la proroga di Opzione donna scatterà con 35 anni di versamenti e 58 d'età per le lavoratrici con più di due figli, 59 con un figlio solo e 60 anni per quelle senza prole

3

### QUOTA 102

Con i requisiti 2022 si può ancora uscire

Quota 102 (la possibilità di uscire con 64 anni d'età e 38 di contributi targata Draghi), si esaurirà a fine anno. Ma chi avrà maturato i requisiti entro il 31 dicembre potrà comunque uscire anche dopo

4

### GLI ALTRI «CANALI»

Conferma per Ape e uscite «precoci»

Anche nel 2023 alcune categorie di lavoratori in difficoltà potranno uscire con l'Ape sociale. Confermata anche la pensione con 41 anni di contributi per i lavoratori «precoci»



Peso: 1-7%, 6-32%

**I NODI DELLA CRESCITA**

**CONCESSIONI  
BALNEARI  
E TUTELA  
DELLE PMI**

di **Cristina Lenoci**  
e **Gustavo Piga** — a pagina 16

# Concessioni balneari, necessità di concorrenza e tutela delle Pmi

## I nodi della crescita

Cristina Lenoci e Gustavo Piga

**A**ttualmente sono circa 30mila le imprese concessionarie in Italia, impegnate nella gestione di stabilimenti balneari. Tali imprese sono radicate sul territorio, a favore del quale hanno investito e hanno creato posti di lavoro. Basti considerare che, a oggi, il turismo balneare quota per l'Italia circa 6,6 miliardi di euro all'anno, e che attira ben 120 milioni di presenze sulle nostre coste.

Questo valore va salvaguardato, contemperando le esigenze di promuovere la concorrenza e la *par condicio*, soprattutto tra e per le Pmi.

Lo scorso 17 settembre sul litorale di Maruggio, gemma della costa ionica, è stata sottoscritta la "Carta di Maruggio" – primi firmatari il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e il sindaco Alfredo Longo – un decalogo sulle concessioni balneari che vede la luce nel pieno delle polemiche sul recepimento della direttiva Bolkestein.

Tra gli impegni assunti dai promotori, riconosciuti la centralità degli stabilimenti come volano per il turismo costiero (e moltiplicatore per il Pil italiano) e il ruolo giocato dai loro gestori quali custodi dei siti, della storia e dell'ambiente circostante, c'è in primo luogo la necessità di potenziare questo patrimonio imprenditoriale, e di non omologarlo invece verso il basso attraverso gare di sola valenza economica (come vuole la Bolkestein). «La felice combinazione tra offerta e domanda di turismo balneare non si limita a soddisfare le due parti contraenti – si legge tra l'altro nella Carta – perché irradia economie esterne sull'intero territorio circostante, ristoranti, alberghi, esercizi commerciali, patrimonio culturale». La competizione economica, ben più che sul singolo

stabilimento balneare, si svolge «tra i singoli stabilimenti balneari vicini e non tutti questi interessi sono combinabili con il pur importante interesse alla salvaguardia della concorrenza per la concessione del bene demaniale».

Dato di partenza è che il tema in questione afferisce a concessioni di beni e non di servizi e negare ciò è negare l'evidenza. L'impostazione "europeista" dà per acquisito che per i rinnovi delle concessioni occorra la gara. La Carta di Maruggio condivide questo punto di partenza, ma sollecita l'attenzione di chi deve provvedere in sede legislativa a considerare seriamente non soltanto la lizza tra i possibili aspiranti alla concessione, ma prima ancora e più ancora la rilevanza che ha l'attuale, eccellente realtà balneare italiana per il turismo nazionale e delle zone costiere; e a valutare con attenzione il rischio di impatto negativo che una nuova disciplina, che restringa l'attenzione a quella lizza, potrebbe avere su tutto quanto sopra.

La tutela della concorrenza è fuori discussione: ma non possono essere estromessi gli interessi di un'economia che si basa sulla attrattività e sulla qualità dell'offerta balneare, sugli investimenti di



Peso: 1-1%, 16-40%



lungo periodo, sulla conoscenza approfondita della realtà territoriale con cui gli stabilimenti e i loro clienti si interfacciano continuativamente. La tutela della concorrenza per essere effettiva ed efficace non può trascendere la realtà: quindi oltre a dover essere presi in debita considerazione tutti gli interessi ingiustamente pretermessi, vanno altresì tenuti in doveroso conto quelli delle piccole e medie imprese.

Se, infatti, lo stesso Pnrr ha previsto riserve o premialità volte a proteggere e a incoraggiare la crescita delle imprese al femminile e dei giovani, è quantomai opportuno che il nuovo governo, nel regolamentare le procedure di affidamento delle concessioni balneari, debba sospingere e allargare questi criteri di protezione nei confronti delle piccole e medie imprese europee, come, del resto, da anni avviene negli Stati Uniti (dallo Small Business Act in vigore dal 1953) e in tutto il resto del mondo.

Il nodo dell'attuazione della direttiva Bolkestein del 2006, che prevede l'adozione di procedure concorrenziali di selezione dei concessionari e quindi il riordino della normativa del regime concessorio dei beni pubblici, può essere sciolto perseguendo una soluzione tecnica che preveda, tra l'altro, clausole di salvaguardia degli investimenti fatti dai concessionari, di garanzia dei livelli occupazionali, di dimostrata conoscenza dei pregi turistici e del patrimonio culturale del territorio di riferimento, di valorizzazione degli aspetti qualitativi di ecosostenibilità e di servizio per la collettività, di sostegno alle specificità culturali e alle tradizioni del territorio, di ostacolo a pratiche concessorie monopolistiche, di favor premiale nei criteri di aggiudicazione per le Pmi

europee (non italiane in quanto si andrebbe contro le regole del Trattato sulla non discriminazione in base alla nazionalità). In tal modo si valorizzerebbe il capitale rappresentato dalle attuali Pmi concessionarie e si garantirebbe la più ampia *par condicio* tra le Pmi, che rappresentano il naturale bacino di potenziali concorrenti per tali concessioni pubbliche. Dovrà anche essere affrontata, è evidente, la verifica periodica e credibile della qualità offerta dei concessionari in base a criteri quanto più oggettivi, pena la rescissione del contratto tra concedente e concessionario.

La storia delle concessioni non può chiudersi con la sepoltura di oltre un secolo di magnifica storia balneare italiana. La legge n. 118 è solo una legge delega, che affida al governo l'emanazione, entro febbraio 2023, di uno o più decreti attuativi sulla materia. Insomma, non è detta ancora l'ultima parola: la delega può essere cambiata e resa attenta ai temi posti dalla Carta di Maruggio. Si impone quindi da ora in poi una seria riflessione, certo non quella portata dalla legge n. 118 del 2022 e prima ancora dalle singolari "sentenze gemelle" dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato (17 e 18 del 2021), innovative, anche riguardo al rapporto tra giudice e legislatore. Tutti enfatizzati sulla contesa per ottenere la concessione, e tutti dimentichi del resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,6

#### MILIARDI DI EURO

È quanto vale all'incirca ogni anno il turismo balneare in Italia. Nello stesso arco di tempo attira circa 120 milioni di presenze sulle nostre coste.



Stessa spiaggia, stesso mare, stessi stabilimenti. In Italia la direttiva Bolkestein fatica a trovare applicazione



Peso: 1-1%, 16-40%

## Superbonus Condominio, Cilas entro oggi per avere il 110% anche nel 2023

Guglielmo Saporito

— a pag. 47

# Volata fino a mezzanotte per salvare il 110% con le Cilas

**Aiuti quater.** Scade oggi il termine per blindare nei condomini la maxi agevolazione anche nel 2023. Entro ieri andava approvata la delibera dell'assemblea: limiti alla sanabilità di eventuali carenze

Guglielmo Saporito

Ultima chiamata per le Cilas. Oggi scade il termine, indicato dal decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), per presentare la comunicazione di inizio lavori relativa al superbonus e blindare il 110% ancora per un anno, fino alla fine del 2023. Il termine segue a ruota quello fissato per ieri, il 24 novembre, quando il decreto imponeva agli immobili condominiali di approvare la delibera relativa ai lavori di ristrutturazione. Questa doppia tagliola costringerà professionisti e committenti a una corsa fino alla mezzanotte di stasera.

La presentazione del titolo abilitativo (la Cilas) entro oggi pone, però, alcuni interrogativi. Innanzitutto, va precisato che può essere sfruttato fino all'ultimo momento utile il periodo di 24 ore della giornata, in quanto non ha rilevanza l'avvenuto recapito all'amministrazione o all'ufficio competente. Valgono in proposito i principi posti per la notifica degli atti, sia giudiziari che amministrativi (Cassazione 12332/2017), tenendo cioè presente il momento della consegna del documento all'agente postale, affinché questi lo recapiti al destinatario.

Con la digitalizzazione, ogni invio mediante posta certificata è oggi equiparato alla consegna all'agente postale. Inoltre, la giurisprudenza ritiene sufficiente l'invio di documentazione all'amministrazione come recapito generale, senza che abbiano rilievo (Tar Lazio

3267/2004) i passaggi interni che poi dall'ufficio protocollo (dove convergono le ricezioni) smistano l'istanza verso l'ufficio competente.

Altro frequente interrogativo riguarda la possibilità di integrare eventuali carenze: una domanda incompleta rischia, infatti, di far decadere dal beneficio fiscale, e ciò può anche avvenire a distanza di tempo, in quanto l'amministrazione non è tenuta a vagliare subito il contenuto delle comunicazioni.

A questo rischio rimedia la distinzione tra carenze essenziali e mere incompletezze, garantendo a queste ultime una procedura di "soccorso". Questo accade con frequenza nelle procedure di appalti pubblici, dove esiste una norma specifica che regola i casi di possibile integrazione (l'articolo 83 del Dlg n. 50/2016).

Applicando il principio che ammette la possibilità di integrare documentazione incompleta, per garantire parità di trattamento e corretta distribuzione dei benefici, si ricordano i casi in cui si è ammessa l'integrazione successiva di quei dati che sicuramente esistevano prima della scadenza del termine per la loro comunicazione (Tar Cagliari, 188/2022); allo stesso modo, si può allegare successivamente la copia di un documento del quale siano stati citati gli estremi di data numero.

Inoltre, l'amministrazione può chiedere al concorrente di fornire chiarimenti volti a consentire l'interpretazione della sua offerta e ad

accertare l'effettiva volontà di chi formula un'istanza, superando eventuali ambiguità di espressione e fermo restando il divieto di danneggiare altre posizioni (Consiglio di Stato 10241/2022).

Tra i requisiti sostanziali, quindi, si può distinguere tra i dati sicuramente esistenti e per disattenzione non riportati nel modulo Cilas (dati fiscali, anagrafici, consensi ed autorizzazioni contenute in scritture private con data ricostruibile) e dati che non possono essere aggiunti, in quanto materializzati successivamente al 25 novembre 2022. Ad esempio, una volumetria di consistenza precaria, non accatastata né documentata fotograficamente, non potrà formare oggetto di integrazione. L'elaborato progettuale potrà infine essere sintetico, meramente descrittivo, non necessariamente un disegno quotato (cioè con chiare dimensioni).

Del resto, la situazione è simile a quella del 31 agosto 1967, quando gli uffici comunali vennero inondati di richieste generiche volte a sfruttare il regime antecedente la legge



Peso: 1-1%, 47-26%



765/1967, che esige licenze edilizie anche nelle aree esterne ai centri urbani. Comunque, per evitare problemi futuri, l'indicazione è di presentare sin da subito comunicazioni complete in tutti i loro elementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



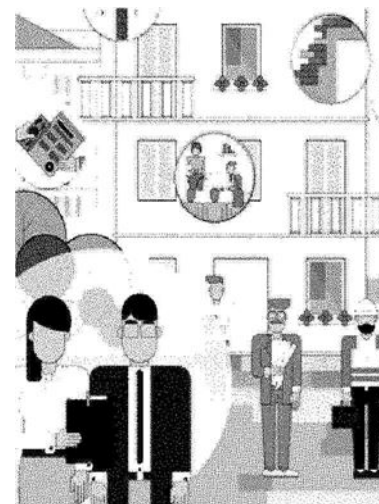
**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore [ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso: 1-1%, 47-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Sanità, due miliardi non bastano La delusione di medici e Regioni

Più della metà serve per il caro energia in ospedale. Pronto soccorso, mini indennità ai camici bianchi

di **Margherita De Bac**

**ROMA** Brucia la delusione per i fondi alla sanità nella manovra. Il budget sale di 2 miliardi ma alle Regioni paiono spiccioli considerato che 1,4 se ne andranno via per fronteggiare il rincaro dell'energia, voce pesantissima nella gestione di ospedali e strutture sanitarie in genere.

«Mi sarei aspettato di più», smorza i toni il governatore della Toscana, Eugenio Giani, ricordando che durante la pandemia ci si era ripromessi di rinforzare il sistema per non farsi trovare impreparati. Invece dei 35 miliardi previsti nella bozza del decreto, solo un paio vanno a un settore fortemente colpito dalle recenti ondate virali.

Spera «si trovi un accordo», il presidente veneto, Luca Zaia. E va giù duro dalla Puglia Michele Emiliano convinto si tratti di un tesoretto «assolutamente insufficiente per il semplice fatto che i costi aumentano, questi due miliardi

bastano appena a mantenere lo stesso livello. In pratica il finanziamento effettivo è calato, il governo lo dica con chiarezza». Per il segretario del Pd Enrico Letta «non sono immaginabili tagli sulla salute dopo tutto quello che è successo. Il pericolo ancora c'è». Perplesità anche da alcuni governatori di centrodestra. «Ammontare insufficiente», per Donato Toma (Molise). Mentre l'azzurro Roberto Occhiuto durante la conferenza delle Regioni ha duramente criticato il riparto dei fondi, che penalizzerebbe la Calabria.

Il dettaglio. I due miliardi portano il fondo sanitario nazionale a 128,061 miliardi, 4 in più rispetto al 2022 perché altri 2 erano stati stanziati dal governo Draghi. Le Regioni avevano chiesto 1,6 miliardi come rimedio al rincaro delle bollette, ne prenderanno 1,4. Nel 2024 il fondo arriverà a 130,061 miliardi grazie ai 2 messi sul tavolo adesso da Meloni e ai 2 già assicurati da Draghi.

Delusione anche dei medici che facevano affidamento sulle rassicurazioni del mini-

stro della Salute Orazio Schilaci. Contavano su misure efficaci per tamponare la spaventosa carenza di personale sanitario in ogni ambito. La scorsa settimana gli emergentisti del pronto soccorso dopo un flash mob in piazza erano saliti dal ministro. In manovra figurerebbero 200 milioni per incrementare le indennità agli operatori di prima linea, ma solo a partire dal 2024 e previo accordo contrattuale. Prospettiva giudicata un «contentino» (100-200 euro al mese lordi in busta paga). «Fondi insufficienti, chiediamo che i 2 miliardi siano interamente vincolati all'aumento degli stipendi per rendere la professione attrattiva», rivendica Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici.

Scorrendo l'elenco degli articoli abbozzati, si trovano inoltre i 40 milioni per sostenere il piano contro la resistenza agli antibiotici. Secondo i dati del ministero, in Italia un'infezione su 3 non risponde a questi farmaci. Significa che il paziente va incontro a cure più lunghe, pesanti e non sempre risolutive.

Capitolo farmacie. Da marzo a fine 2023 riceveranno 150 milioni per promuovere i medicinali generici mutuabili che permettono al cittadino di risparmiare sulla spesa del ticket (circa 160 milioni quest'anno). Misura già prevista nel precedente decreto Aiuti in via sperimentale. Infine 650 milioni per l'acquisto di vaccini e terapie anti Covid.

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



# DIPENDENTI

## Cuneo, con il taglio il netto annuo sale fino a 400 euro

### La misura per gli stipendi sotto i 35 mila euro

**ROMA** La misura più vantaggiosa della legge di Bilancio per tutti i lavoratori dipendenti è il taglio del cuneo, ovvero della differenza tra la retribuzione lorda e quella netta. Il governo ha rifinanziato per il 2023 il taglio di due punti dei contributi previdenziali sulle retribuzioni fino a 35 mila euro lordi, già deciso per quest'anno dal governo Draghi. E ha aumentato a tre punti il taglio per chi invece guadagna fino a 20 mila euro. Il tutto senza effetti sulla futura pensione. I risparmi d'imposta vanno da un minimo di 231 euro all'anno per un lavoratore con reddito di 10 mila euro a un massimo di 395 euro per un lavoratore che percepisce 20 mila euro; a beneficiare di un analogo risparmio di 395 euro circa è anche un dipendente con reddito pari a 35 mila euro, che però si vede applicare un taglio del cuneo di soli due punti. In proporzione, tra i due, il van-

taggio maggiore in termini di sconto fiscale è quello riservato alla fascia dei 20 mila euro di reddito. In favore dei lavoratori dipendenti nella manovra è stata predisposta anche la riduzione dell'aliquota che si applica, dove erogati, ai premi di produttività fino a 3 mila euro: la tassazione è ora del 5%, anziché del 10%. Una scelta che si aggiunge a quanto già previsto dalla norma del decreto Aiuti quater che per i lavoratori dipendenti eleva a quota 3 mila euro il valore degli eventuali fringe benefit accordati dall'impresa non sottoposti a tassazione (compreso il pagamento delle bollette), mentre la soglia precedente era a 600 euro.

Diretta ai camerieri è, invece, la norma che prevede una tassazione agevolata del 5% delle mance. Si tratta ovviamente di quelle dichiarate, pagate per lo più con carte di credito e bancomat. Su queste somme il datore di lavoro non applicherà la tassazione da la-

voro dipendente ma l'aliquota agevolata del 5%. Questa novità però è stata richiesta anche dal settore della ristorazione e della ricettività per favorire in questo modo un aumento delle buste paga e al tempo stesso contenere le rivendicazioni di aumento del salario per via contrattuale.

Anche per i lavoratori dipendenti sono previste misure a sostegno delle famiglie: non solo il potenziamento dell'assegno unico ma il rafforzamento dei congedi parentali per le lavoratrici che scelgono di stare a casa dopo la nascita di un figlio. Come l'articolo 64 (assegno unico), anche il 65 nella bozza della manovra è ancora in bianco, ma è stata la stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ad anticiparne i contenuti: «Ci sarà un mese in più di congedo facoltativo retribuito all'80% e utilizzabile fino al sesto anno di vita. Una sorta di salvadanaio del tempo senza

ritrovarsi in condizione economiche difficili».

Infine, la manovra stanziava 200 milioni di euro per le retribuzioni del personale che opera nei pronto soccorso, gli aumenti però arriveranno solo a partire dal 2024.



ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA



Peso: 25%

L'INTERVISTA

## «Per realizzare le opere dei Comuni occorre semplificare»

Gianni Trovati — a pag. 3



**Antonio Decaro.**  
Presidente Anci e sindaco di Bari

L'intervista. **Antonio Decaro.** Il presidente dell'Ani sul Piano di ripresa e resilienza

# «Le opere dei Comuni sono tutte realizzabili semplificando l'iter»

Gianni Trovati

Dal nostro inviato

BERGAMO

«Le opere del Pnrr previste nei Comuni sono tutte realizzabili nei tempi se si semplificano le procedure. Se non si semplifica, diventano tutte irrealizzabili». Appena sceso dal palco dove ha chiuso la 39esima assemblea nazionale dell'Ani, il presidente Antonio Decaro, sindaco di Bari, ha l'aria soddisfatta e preoccupata allo stesso tempo. Soddisfatta per aver vissuto una delle edizioni più affollate (oltre 5mila presenze, più di 2mila amministratori locali e 20 membri del governo) nella storia delle assemblee dei sindaci. Preoccupata perché la sfida vera del Pnrr per i Comuni inizia ora, con la stragrande maggioranza dei bandi da chiudere nel 2023.

**Il governo sostiene che bisogna recuperare risorse tagliando dal Pnrr i progetti che non si possono chiudere nei tempi. Quanti sono quelli dei Comuni, fra i 40 miliardi di cui gli enti territoriali sono soggetti attuatori?**

Nessuno. A patto di trarre lezione

dall'esperienza di questi mesi e semplificare le norme e soprattutto le procedure. Se lo si fa, riusciamo a chiudere in tempo. Se non lo si fa, tutte le opere sono destinate a ritardare. Giusto ora è arrivata la notizia che a Bari il Tar ha bloccato le Ferrovie dello Stato su una variante da 500 milioni, cofinanziata dal Pnrr, per un ricorso di alcuni comitati. Ricorso legittimo: ma così non si va avanti.

**Lei butta la palla al centro, ma molti osservatori temono che gli enti locali non possano farcela perché poveri di competenze e personale, come avete spesso lamentato anche voi.**

Ma noi avevamo preso l'impegno a presentare i progetti e farci assegnare le risorse entro giugno, e così è stato anche se gli organici sono all'osso e solo ora comincia ad arrivare il nuovo personale. Anzi, i progetti che abbiamo messo sul tavolo superano le risorse a disposizione.

**E a nessuno di questi si può o si deve rinunciare? Ne è sicuro? Qualche anno fa un governo aveva**

provato a togliere fondi ai Comuni per il piano sulle periferie, ed è poi dovuto tornare sui propri passi per l'onda di proteste nelle città. Perché ripensare il Pnrr dei Comuni significa dover dire ai cittadini che non ci sarà quell'asilo nido in più o quella riqualificazione urbana che era stata promessa. Poi ci sono anche i vincoli giuridici, i bandi presentati, gli espropri già avviati. Non si può certo tornare indietro. Ora però dobbiamo essere aiutati nell'attuazione. La prima emergenza è l'aumento dei costi, e i segnali non sono buoni.

**Perché? In legge di bilancio è**



Peso: 1-1%, 3-26%

**ricomparso il fondo per le compensazioni anche nel 2023.**

Sì, ma l'iter per l'assegnazione delle risorse è stato complicato moltissimo rispetto ai meccanismi automatici di quest'anno. Servirà un doppio passaggio autorizzativo al Mef, con il rischio di allungare i tempi. Senza i fondi non si possono far partire i bandi, con il risultato che una norma pensata per spingere gli investimenti rischia di creare nuovi ritardi. Si dice che per il Pnrr bisogna correre. Vero: ma allora devono correre tutti, altrimenti si lasciano i sindaci con il cerino in mano.

**Teme che sia il governo a fare questo gioco del cerino?**

No, attenzione. Da tutto il governo arrivano il riconoscimento della centralità dei Comuni e segnali di grande disponibilità al confronto. Il ministro dell'Istruzione Valditara si è seduto con noi al tavolo e ha rivisto le scadenze su asili nido e scuole materne, diventate impossibili perché il ministero ha impiegato tre mesi per definire accordi pieni di

obblighi e sanzioni mentre noi in quattro mesi avremmo dovuto aggiudicare i lavori. Ora la semplificazione va generalizzata.

**Questa apertura c'è anche nella manovra?**

Bisognerà vedere le cifre finali. Noi non chiediamo fondi in più, ma di avere le stesse risorse del 2022 senza tagli ombra. Perché non si possono progettare nuovi asili nido mentre si riducono gli orari degli asili che ci sono perché mancano i fondi.

**Sulla vostra richiesta di rivedere l'abuso d'ufficio, invece, l'impegno del governo è stato corale.**

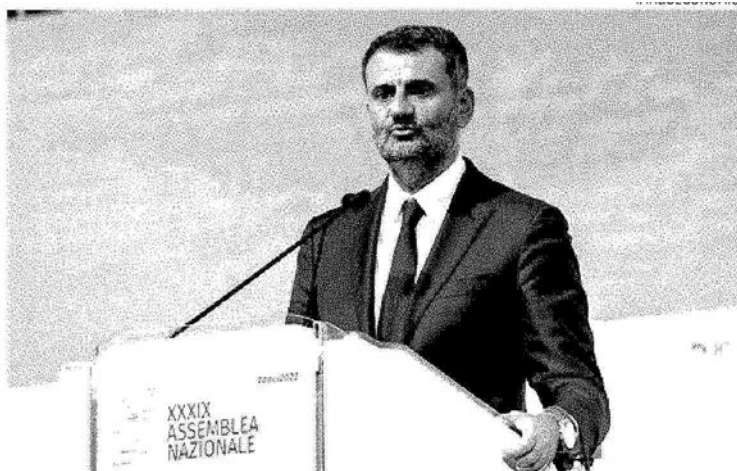
Anche qui, il problema è lo stesso. Servono regole chiare altrimenti tutto si blocca. Se un sindaco sbaglia deve pagare più degli altri perché il suo mandato nasce dal consenso dei cittadini. Ma non può esistere un "reato di ruolo", per cui diventa impossibile fare il sindaco senza essere indagato. Nel 93% dei casi si finisce in un nulla di fatto, ma intanto passi mesi o anni di sofferenze e

l'immagine è stata sporcata.

**Dall'assemblea sono emersi molti timori sull'autonomia differenziata.**

Noi siamo le autonomie locali, e siamo l'unico comparto che attua la perequazione prevista dalla legge sul federalismo fiscale pensata nel 2009 dal ministro Calderoli, superando i vincoli della spesa storica e dando di più a chi ha più bisogno tenendo conto dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali. Occorre che l'eventuale riforma non sposti competenze dai Comuni e non interrompa il percorso virtuoso sulla perequazione che abbiamo avviato. Chiediamo di partecipare alla fase di confronto che non può essere solo con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-26%

## INTERVISTA AL MINISTRO Valditara: «Grande filiera per istituti tecnici e Its»

Il ministro dell'Istruzione e del merito Valditara spiega la strategia per avvicinare scuola e lavoro: «Una grande filiera sul modello tedesco, per istituti tecnici e Its». Informazioni alle famiglie sulle offerte professionali sui territori. —a pagina 8

**L'intervista. Giuseppe Valditara.** Il ministro dell'Istruzione e del merito anticipa la strategia per avvicinare scuola e lavoro e annuncia: per non perdere il reddito di cittadinanza iscrizione ai «Cpia» o ai corsi di formazione

# «Una grande filiera sul modello tedesco per istituti tecnici e Its»

**Eugenio Bruno**

**A**nche se uno dei suoi primi atti politici è stato rivolto ai docenti, con l'intesa sul rinnovo del contratto che porterà a ogni prof 124 euro di aumenti mensili medi, per Giuseppe Valditara «la centralità del sistema scolastico ce l'hanno gli studenti». La finalità della sua azione politica, racconta al Sole 24 Ore, «è quella di promuovere e realizzare la persona di ciascuno studente. Formare cittadini - aggiunge - che siano consapevoli di essere inseriti in una collettività, che siano desiderosi di avere un futuro, di realizzarsi e perché no anche di arricchirsi». Nel giorno in cui scoppia la polemica sui lavori socialmente utili e «sull'umiliazione del violento che è un fattore fondamentale nella crescita», il ministro dell'Istruzione e del merito ammette di aver usato un termine «inadeguato» ma conferma l'importanza dell'imparare a «chiedere scusa» e a coltivare il valore dell'umiltà. Dopodiché torna sulla proposta di vincolare il reddito

di cittadinanza all'assolvimento dell'obbligo formativo: «Va restituito a questi ragazzi il diritto allo studio che non hanno avuto e non per colpa loro».

**Ministro ce la spiega meglio?**  
Qualunque provvedimento di carattere assistenziale ci sarà al posto del reddito di cittadinanza potrà essere concesso a condizione che, se un ragazzo si è fermato alla licenza media o addirittura a quella elementare, possa completare l'obbligo scolastico iscrivendosi ai Centri per l'istruzione degli adulti, i cosiddetti Cpia che funzionano bene, oppure che, se ha già il diploma, segua una dei corsi di formazione che finanzieremo con i nostri fondi. Perché per me è fondamentale responsabilizzare i giovani, dare loro una prospettiva di futuro. A chi mi ha dato del "disumano" dico che è disumano non prendersi cura di loro. Un buon genitore si preoccupa che questi ragazzi abbiano gli strumenti per farcela nella vita altrimenti rischiano di essere degli sbandati. E un buon ministro è quello che si preoccupa del futuro dei propri

studenti. Sto ponendo un tema serio. Ci sono centinaia di migliaia di ragazzi che non si formano, non studiano, non cercano un lavoro. E noi cosa facciamo? Stiamo zitti e in più gli diamo il reddito di cittadinanza come se fosse la paghetta immeritata?

**Non è colpa anche della distanza che ancora separa l'istruzione dal mondo del lavoro?**

Ha centrato il punto. Ritengo che dobbiamo agire su due direttrici. La direttrice dell'orientamento che consenta alle famiglie di avere le informazioni necessarie per scegliere consapevolmente ciò che è meglio dal punto di vista formativo per i propri figli. Ed è per questo che entro



Peso: 1-2%, 8-40%



dicembre manderò una lettera a tutti i genitori dei ragazzini di scuola media, per far conoscere quali sono le offerte professionali più interessanti nelle loro regioni e le retribuzioni medie. Ma punto anche sui docenti che devono essere i consiglieri della famiglia indicando ai genitori le potenzialità dei ragazzi.

#### E la seconda direttrice?

È il docente tutor che va inserito in una logica di team. In ogni scuola immagino dei docenti particolarmente formati dal punto di vista psicologico, pedagogico e anche disciplinare che si facciano carico, in cooperazione con i docenti della classe, di quei ragazzi che hanno più difficoltà e anche di quelli che si annoiano in classe perché sono talmente bravi che hanno bisogno di altri stimoli. Il tutto presuppone l'intervento dello psicologo se serve e la responsabilizzazione dell famiglia.

#### Lo psicologo nelle scuole non c'è.

Lo so, ma dobbiamo prevederlo in prospettiva. Non si fa domani, è un percorso di cinque anni.

#### A parte l'orientamento, come si fa a superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che è ormai al 46,5 per cento?

Innanzitutto, per specifici profili di docenti che mancano in quella scuola e sono fondamentali in quel territorio, si deve poter attingere alle

professionalità offerte dal mondo delle imprese. Esattamente come avviene per gli Its. E poi dobbiamo adeguare le qualifiche formative delle scuole che, magari per inerzia, continuano a offrire qualifiche che al territorio non interessano. Da qui il grande dialogo tra la scuola e il territorio, tra la scuola e le associazioni di categoria.

#### Immagino anche tra la scuola e gli Its.

Per far funzionare gli Its, che non possono essere delle monadi, serve una grande filiera sul modello tedesco. Dobbiamo garantire una filiera coerente e ben strutturata che dalla formazione professionale porti fino agli Its che hanno eguale dignità dell'università. Se costruiamo la filiera e rendiamo attraente la continuità del percorso diamo una prospettiva importante. Ovviamente bisogna investire nelle dotazioni infrastrutturali ed è per questo che uno dei miei primi atti ha riguardato il decreto con i criteri di riparto per i 500 milioni sui laboratori Its, risolvendo un immobilismo che durava mesi. Solo investendo nelle infrastrutture diamo quel salto di qualità che serve all'istruzione tecnica e professionale. E c'è poi un altro tema centrale. Il futuro sarà sempre più digitale e le professioni saranno sempre più gestite con la rivoluzione

dell'intelligenza artificiale. Anche nell'agricoltura molte attività oggi avvengono da remoto. E allora è chiaro che la capacità di educare e professionalizzare nel digitale è strategica. Insegnare a governare questi nuovi strumenti e queste nuove modalità di lavoro è fondamentale.

#### E come lo si fa?

Lo si fa partendo dagli istituti tecnico-professionali che devono rispondere con qualifiche nuove e con percorsi nuovi, devono adeguarsi alle esigenze del territorio, modernizzando i laboratori e la didattica. Alcune realtà di eccellenza già ci sono. Dobbiamo aiutare il sistema a generalizzarle. Investire nell'istruzione tecnica e professionale è un grande investimento per i nostri giovani e il nostro sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO DICEMBRE  
Scriverò a tutte le famiglie con figli alle medie per indicare le offerte professionali più interessanti nella regione  
L'ULTIMA POLEMICA  
Mi scuso se ho parlato di umiliazione, è un termine inadeguato ma lo studente che sbaglia deve sapersi scusare

**Ministro dell'Istruzione e del merito.**  
Il leghista Giuseppe Valditara



# 124 euro

#### L'AUMENTO PER I PROF

Il Cdm che ha approvato la manovra ha dato l'ok anche all'intesa sul contratto del comparto Istruzione che, a regime, vale 124 euro lordi in più per i prof



Peso: 1-2%, 8-40%

# Trasporti merci, mancano 3mila macchinisti

## FerMerci

Le imprese ferroviarie: serve un piano di reclutamento e formazione del personale

**Marco Morino**

Dopo l'allarme sul caro energia lanciato mercoledì al forum Mercintreno dalle imprese ferroviarie del trasporto merci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ora si apre un nuovo fronte: quello dell'occupazione. FerMerci, l'associazione che raggruppa i principali operatori del cargo ferroviario attivi in Italia (tra cui Mercitalia del Gruppo Fs, Hupac, Medlog e Medway del gruppo Msc, Rail traction company del gruppo Autobrennero), propone al governo di lanciare un grande piano nazionale per il reclutamento e la formazione di giovani macchinisti. Spiega FerMerci: «Il settore lamenta da tempo la carenza di addetti alla circolazione ferroviaria, in particolare macchinisti, stimata in circa 3mila unità e, nonostante la disoccupazione giovanile diffusa in Italia, sono ancora inadeguati gli strumenti normativi necessari per il sostegno dell'attività formativa di nuovo personale». Secondo FerMerci, l'orizzonte temporale di questo piano dovrebbe essere il prossimo triennio.

In Europa, nel settore ferroviario,

l'invecchiamento della forza lavoro continua a rappresentare una preoccupazione, soprattutto per Spagna, Grecia e Italia, dove oltre il 50% dei lavoratori ha più di 50 anni e gli occupati under 30 rappresentano meno del 5% del totale. Oggi in Italia la quota di mercato del cargo ferroviario è dell'11,9%, al di sotto della media europea (16,8%), assai inferiore al dato della Svizzera e dell'Austria (intorno al 35%) e molto più bassa di quella degli Stati Uniti (46%).

Tuttavia, l'Unione europea punta moltissimo sullo sviluppo del cargo ferroviario, per ridurre il numero di Tir in circolazione sulle strade d'Europa e trasferire dalla gomma al ferro i maggiori volumi possibili di merci sulle distanze superiori ai 300 chilometri. È ragionevole pensare che, nonostante le difficoltà del momento, il settore del cargo ferroviario sia destinato a crescere nei prossimi anni. Da qui la ricerca di nuovo personale. Dice ancora FerMerci: «Accanto al reclutamento c'è il problema della formazione. Un macchinista, per essere formato e diventare operativo, richiede un percorso che va dai 6 ai 9

mesi. Oggi dobbiamo iniziare a investire sulle risorse che dovranno essere pronte al momento della ripresa economica. Serve un investimento che orienti i giovani verso i settori che possono garantire una piena occupazione. La formazione è un investimento anticiclico». Nel Pnrr il sostegno all'occupazione giovanile è presente in maniera trasversale in tutte le missioni. Le imprese ferroviarie però fanno un passo in più e propongono la sottoscrizione di un piano straordinario per la formazione e assunzione del personale di esercizio nella logistica ferroviaria, con il sostegno dei ministeri dei Trasporti e del Lavoro. FerMerci propone inoltre, come misura di incentivo alla formazione e assunzione del personale, un contributo economico, in forma di voucher, da erogare direttamente agli aspiranti ferrovieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOUCHER  
FerMerci  
propone un  
contributo  
economico da  
erogare agli  
aspiranti  
ferrovieri**



**Merchi in treno.** Un convoglio di Medway, la compagnia cargo di Msc (Aponte)



Peso: 17%

Medici e Regioni: non bastano due miliardi per la sanità. Giorgetti: ora i dossier sulle industrie

# «Più tutele per i sindaci»

Meloni: rivedere l'abuso d'ufficio e aggiornare il Pnrr. Il Pd: manovra iniqua

di **Federico Fubini**  
e **Monica Guerzoni**

**P**roteggere di più i sindaci. L'appello arriva dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni intervenuta all'assemblea dell'Anci a Bergamo. La premier chiede di definire

meglio le responsabilità dei primi cittadini a partire dall'abuso d'ufficio e di aggiornare il Pnrr. Allarme di Regioni e medici: i due miliardi previsti per la sanità non sono sufficienti. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: ora i dossier sulle industrie. Il Partito democratico

attacca la manovra e la definisce «iniqua».

da pagina 2 a pagina 9

**De Bac, Ducci, Marro, Meli**

# «Cambierà l'abuso d'ufficio» Meloni apre ai sindaci

La premier: no alla paura della firma. Poi la riunione sul Pnrr: bisogna aggiornarlo

**ROMA** Sulla facciata di Palazzo Chigi illuminata di rosso sono proiettati i nomi delle 104 vittime di femminicidio in Italia dall'inizio dell'anno. Un ricordo e un monito, nella speranza che le cifre spaventose del fenomeno possano sgonfiarsi. Ne ha parlato Giorgia Meloni alla presentazione della relazione della commissione parlamentare sul femminicidio, in una giornata che la presidente del Consiglio ha dedicato alle donne e ai sindaci italiani.

Al mattino la premier è apparsa in videocollegamento all'assemblea dell'Anci a Bergamo e si è più volte scusata per non aver potuto partecipare di persona per le «scadenze molto complesse» di queste ore, manovra economica in primis: «Stiamo lavorando al massimo della velocità». Accolta con il «tu» dal presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, Meloni si è fatta perdonare l'assenza dal vivo con la promessa che il governo «darà una nuova centralità ai comuni» e l'annuncio di riforme molto attese dai primi cittadini.

La più urgente è il tema an-

noso della responsabilità degli amministratori locali e l'inquilina di Palazzo Chigi annuncia che «il governo è al lavoro per modificare una serie di reati contro la pubblica amministrazione, a partire dall'abuso di ufficio». La leader di Fratelli d'Italia vuole cambiare le norme penali «il cui perimetro è così elastico da prestarsi a interpretazioni troppo discrezionali».

Il Paese ha bisogno di correre, ma i vincoli burocratici sono eccessivi e i sindaci hanno «paura della firma». Citando *Don Camillo e l'onorevole Peppone*, Meloni assicura che interverrà affinché gli amministratori locali non debbano più rischiare «processi lunghi e disonorevoli che, per le persone per bene, sono già una pena». L'intento del governo non è salvaguardare i furbi, assicura, ma tutelare gli onesti: «Non si reclama l'impunità, si chiedono regole certe». E qui la premier ricorda che il «93% di contestazioni si risolve con assoluzioni o archiviazioni».

L'assemblea dell'Anci, dove Meloni ha incassato l'applauso bipartisan, è stata occasio-

ne per rilanciare una «nuova stagione di riforme nel quadro della coesione nazionale». Due le direttrici, presidenzialismo e autonomia differenziata. La presidente prova a sgombrare il campo dagli equivoci: «Ci muoveremo nel solco della Costituzione, sulla base degli articoli 116, 117 e 119». Insomma, più autonomia alle Regioni senza creare disparità per i cittadini. «È una sfida epocale» e Meloni invoca l'aiuto dei primi cittadini, che loda per aver tenuto saldo il legame con i cittadini durante la pandemia: «Grazie ai sindaci, che a volte hanno persino salvato la faccia alle istituzioni».

Il problema sono le risorse. La manovra stanziava 21 miliardi per aiutare famiglie e imprese, ma il caro energia



Peso: 1-9%, 2-47%

«drena cinque miliardi al mese» e la premier chiama in soccorso Bruxelles: «Se non interviene la Commissione Ue sarà difficile continuare a far fronte a questi costi». Per fortuna ci sono i soldi del Pnrr, 40 miliardi solo per i Comuni. Meloni non pensa più a modifiche incisive del Piano, che Bruxelles non accetterebbe, ma parla di «verificare con la Commissione Ue le misure più idonee ad aggiornare il Pnrr». Ne ha parlato al mattino a Palazzo Chigi in riunione con Giorgetti, Urso, Fitto e Mantovano e nel pomeriggio,

in Cdm, Meloni ha appoggiato il lavoro di Ciriani (Rapporti col Parlamento) per dotarsi di «un metodo che consenta di evitare dispersioni» quando si tratterà di esaminare gli emendamenti. I tempi sono strettissimi e la premier vuole evitare che l'iter della legge di Bilancio alla Camera diventi un assalto alla diligenza.

Alla vigilia della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne Meloni è intervenuta alla presentazione dei risultati della commissione Femminicidio. La dem Valeria Valente ha passato il te-

stimone alla ministra Eugenia Roccella e la premier si è impegnata a «fare tesoro del lavoro fondamentale» della commissione. «Prevenzione, protezione e certezza della pena» saranno i «pilastri d'azione» di Meloni, che sprona le donne a denunciare e pensa di potenziare il ricorso ai braccialetti elettronici.

**Monica Guerzoni**

## Il reato

### L'articolo 323 del codice penale

✓ Si configura il reato di abuso d'ufficio quando un pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni, produce un danno o un vantaggio patrimoniale che è in contrasto con le norme di legge

### La reclusione da 1 a 4 anni

✓ Chi viene riconosciuto colpevole di abuso d'ufficio è punito con la reclusione da uno a quattro anni. Tale pena è aumentata nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno carattere di rilevante gravità. L'aggravamento della pena risale al 2012



### Le sentenze anche dopo 10 anni

✓ Per i pubblici ufficiali processati per abuso d'ufficio sono arrivate numerose assoluzioni. Molte di queste arrivano anche dopo 10 anni, come per l'ex sindaco di Novara Giordano, assolto dall'accusa di aver favorito un bar che faceva schiamazzi

### I primi cittadini la figura più colpita

✓ I sindaci sono il profilo istituzionale più colpito dall'accusa di abuso d'ufficio. Un boom favorito dal fatto che i primi cittadini firmano moltissimi atti amministrativi e ciò aumenta la probabilità di finire sotto indagine

## I costi

Sul caro energia invoca l'Ue: se non interviene sarà difficile continuare a far fronte ai costi



Peso:1-9%,2-47%